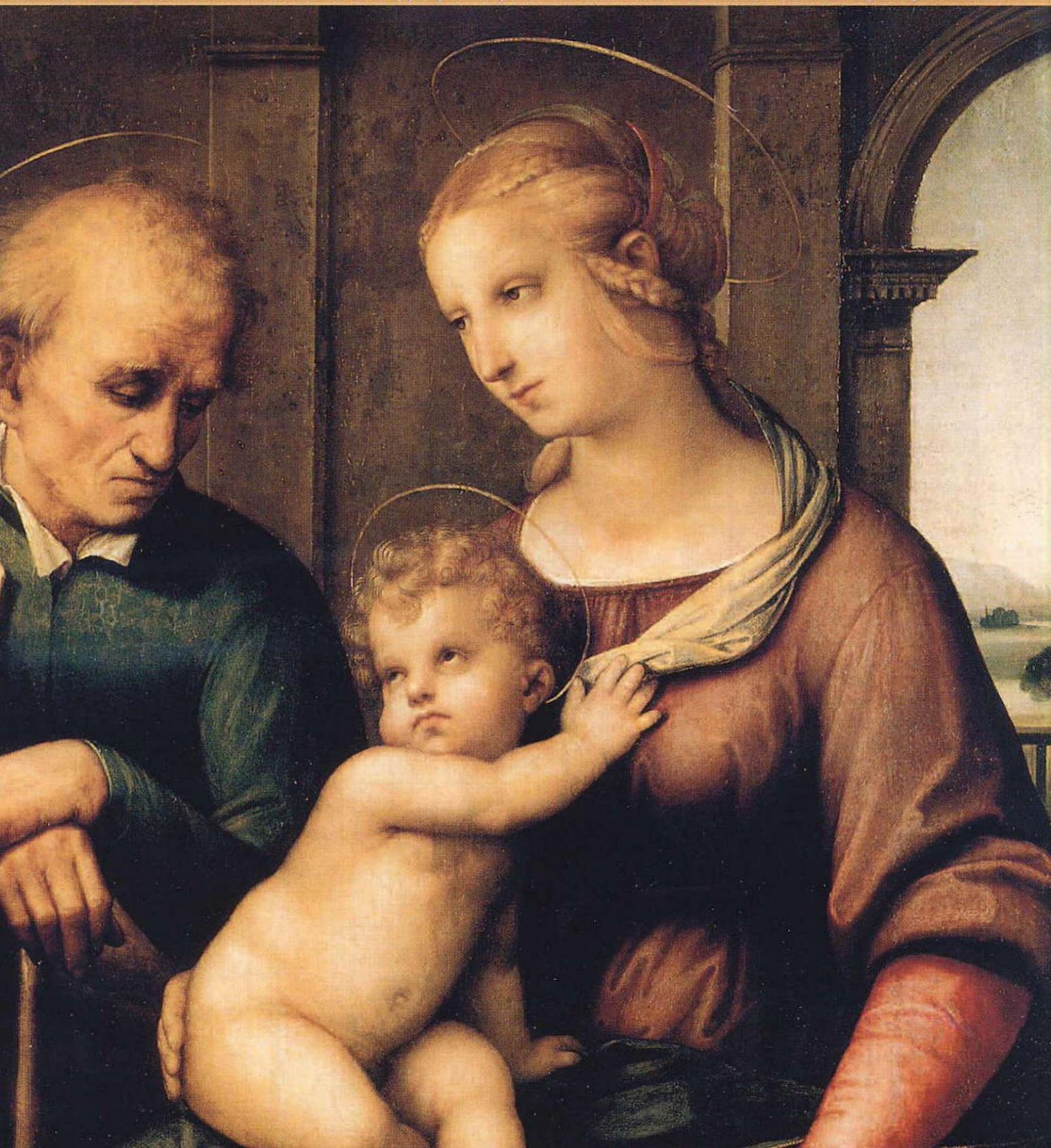
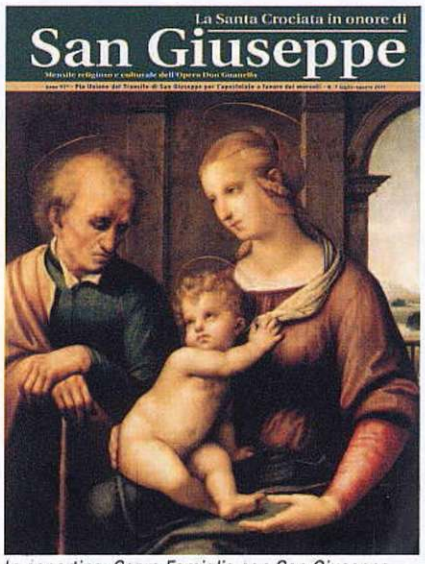
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

ensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

97° - Pia Unione del Transito di San Giuseppe per l'apostolato a favore dei morenti - N. 7 luglio-agosto 2011





In copertina: Sacra Famiglia con San Giuseppe senza barba, (1506) di Raffaello Sanzio, Hermitage, San Pietroburgo

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di giugno 2011

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Emanuela Bambara, Anna Villani, Enrico Ghezzi
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, Giosy Cento, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005

www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 0000 2903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci, A. Folonaro, Mauro Lanfranchi (per gentile concessione della Banca di Sondrio)
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)
Tel. ++39 049 8991.511 - Telefax: ++ 39 049 8991.501
E-Mail: commerciale@mediagrafspa.it - Numero verde: 800854017

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Luglio-Agosto 2011

Editoriale *Mario Carrera* **3**
Programmare il riposo per rigenerarsi

Proseguire il Meeting... **4**
Impegno a offrire qualità di vita agli anni
di Graziella Fons

Intenzioni di preghiera di luglio e agosto **5**
Preghiera della mamma di un prete
Preghiera per i giovani
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità **7**

7*/ Pensare la fede
Dio in Gesù si rivela unico e vero
di Gianni Gennari

Spiritualità **10**

Itinerario verso la vocazione monastica
Nella scuola del servizio divino
di Anna Maria Cánopi

Spiritualità **13**

15/* I comandamenti: dieci parole per restare liberi. Non rubare
Rubare è sempre uccidere la gioia di vivere
di Ottavio De Bertolis

Famiglia **15**

Verso l'incontro mondiale di Milano
La famiglia palestra di lavoro e spazio di festa
La bellezza quotidiana nei rapporti familiari
di Angelo Forti - Luigi Crimella

Dossier **I-XVI**

Don Luigi Guanella Santo
Una primavera di contagiosa santità
- La santità è frutto di coraggio
- La santità del samaritano
- Don Luigi Guanella e il lavoro
- Un santo vive la santità come condivisione di valori
- Don Guanella: «Mia sorella Caterina»

Le vostre lettere **19**
a cura della Redazione

Teologi di San Giuseppe **20**

Le devozioni al Patrono della Chiesa
Il transito di San Giuseppe
di Tarcisio Stramare

Testimone **23**

Guido Maria Conforti, vescovo e missionario fondatore dei saveriani
di Guglielmo Camera

Vita della Chiesa **26**
Due milioni di giovani, centomila gli italiani
di Daniele Rocchi

Vita guanelliana **28**
Occhi esperti per un cammino

Le opere della Pia Unione **29**
a cura della Redazione

Le vostre lettere **30**
a cura della Redazione

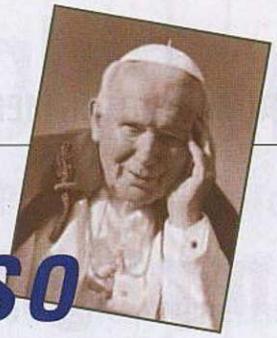
Le tradizioni **31**

L'Assunzione di Maria
Ferragosto festa della speranza
di Carlo Lapucci

Le pagine della Riconoscenza **34**
a cura di Enrico Fasciolo

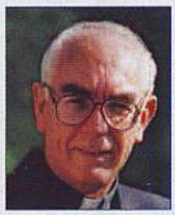
Nella famiglia di San Giuseppe **35**
a cura di Fabrizio Cristofani

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Programmare il riposo per rigenerarsi

di Mario Carrera
direttore



«*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo*». Con queste parole del salmo 90 Giovanni Paolo II apriva la sua lettera agli anziani.

Alla fine del Secondo millennio il Papa, ormai entrato nella terza età, ha sentito il desiderio di mettersi in dialogo con le persone coetanee per esprimere innanzitutto la sua gratitudine a Dio «per i doni e le opportunità che con abbondanza gli ha elargito». «Ripercorro nella memoria - ha scritto il Beato Giovanni Paolo II - le tappe della mia esistenza, che s'intreccia con la storia di gran parte di questo secolo, e vedo affiorare i volti di innumerevoli persone, alcune delle quali particolarmente care: sono ricordi di eventi ordinari e straordinari, di momenti lieti e di vicende segnate dalla sofferenza. Sopra ogni cosa, tuttavia, vedo stendersi la mano provvidente e misericordiosa di Dio Padre, il quale "cura nel modo migliore tutto ciò che esiste " e "qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà egli ci ascolta". A Lui dico con il salmista: "Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi. E ora, nella vecchiaia e nella canizie, o Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza a tutte le generazioni le tue meraviglie».

In questo periodo estivo per molte persone è più che mai necessario far emergere l'energia spirituale nascosta nell'anima. Non scordiamoci che in ognuno di noi c'è un serbatoio di gioia al quale siamo invitati ad attingere con entusiasmo.

L'arco teso dalle consuete occupazioni che imprimono alla vita un corso accelerato ha bisogno di rilassarsi, distendersi, fare qualcosa di diverso. Una fonte di saggezza che immaginiamo seriosa e compassata come il grande San Tommaso d'Aquino ha lasciato scritto che l'elemento che fa riposare l'anima è il piacere, la soddisfazione nel fare le cose, di coltivare un hobby. «Occorre rimediare alla fatica dell'anima- appunto scrive san Tommaso - accordandogli alcuni piaceri che interrompono la tensione dello spirito».

Le persone anziane non corrono il rischio di lasciarsi coinvolgere dalla frenesia dei ritmi forzati che impongono le agenzie turistiche. Allora allentare la tensione nell'arco teso dagli impegni consiste nel ritagliarsi delle giornate con un respiro più quieto che ci permette di godere serenità e pace. Ci offre un tempo per una lettura, una passeggiata nel verde di un bosco, un'occasione per dedicarsi alla preghiera senza la fretta di sempre, un'orazione confidente e rilassante, «una lode a Dio che - come dice sant'Agostino - racchiude la gioia e una supplica che contiene una preoccupazione» da consegnare alla bontà divina».

Il tempo delle ferie lontano dal «mordi e fuggi» nasconde tante e sottili soddisfazioni e il tempo del silenzio offre l'opportunità di scoprire armonie spirituali insospettate.

Dobbiamo convincerci che in ogni persona c'è una miniera di risorse di piacere in grado di donarci gioia di vivere. ■

PLAN SOME REST TO RESTORE YOUR HEALTH

To many people, summer is the necessary time for energizing the spiritual life of their soul. We should always remember that in each one of us there is a reservoir of joy from which we should draw abundantly.

Impegno a offrire qualità di vita agli anni





Non si muore perché si è persa la memoria, ma si muore quando ci si sente soli, orfani di affetti, privi di amicizie, senza uno scopo per vivere

di Graziella Fons

Oggi, in tanti, in troppi settori della vita pubblica, stiamo navigando a vista: la scuola, la disoccupazione, i giovani e, non ultimo, gli anziani. A loro si pensa giocando tutto sulla piattaforma delle pensioni, sul numero sempre più crescente delle persone anziane e la ripercussione sul piano finanziario per le spese sanitarie, ma non ci si preoccupa che per le persone attempate c'è un vertiginoso abbassamento della qualità della vita.

Non è sufficiente dare anni alla vita, prolungando così la vecchiaia, ma è urgente preoccuparsi di dare vita agli anni.

Non si muore perché si è persa la memoria o per una distorsione ad una caviglia, ma si muore quando ci si sente soli, orfani di affetti, privi di amicizie, senza uno scopo per vivere.

Se dobbiamo gioire e ringraziare il buon Dio per il fenomeno dell'invecchiamento, che è una delle grandi conquiste della storia umana, non possiamo lasciare afflosciare la voglia di vivere, non riuscendo a capire come possiamo impegnare gli anni della vita anziana.

In un documento delle Nazioni Unite si legge che, a livello mondiale, in mezzo secolo la vita è aumentata di oltre 20 anni. «Se l'aspettativa di vita dalla nascita nel 1950 era di anni 46,4, nel periodo 2005-2010 l'aspettativa di vita dalla nascita è di anni 67,2. Nel 2050 si prevede un successivo aumento arrivando a un'attesa di vita di anni 75,4 per ambo i sessi».

In Italia una persona su 5 ha più di 65 anni; una su 10 ne ha più di 75. Le donne rappresentano quasi il 54% della fascia di età tra i 65 e i 75 anni e quasi il 63% degli ultrasettantacinquenni.

La vecchiaia è un dono, ma anche una sfida del nostro tempo; rispetto a questa realtà i cristiani devono cogliere una risorsa.

La Sacra Scrittura non ci fornisce molte indicazioni sul come vivere la vecchiaia, ma ci dice che la persona anziana «è il simbolo della sazietà della vita. È il segno della pienezza della conoscenza di Dio, è una domanda alla nostra anima. Il compito dell'anziano è di mantenere viva la memoria alle nuove generazioni», senza presunzione aiutare i giovani a non lasciarsi smarrire nella giungla della menzogna, alimentare nelle giovani generazioni il patrimonio della tradizione. Il rispetto nei confronti della persona anziana ricolma da sempre il futuro di speranza.

In un recente convegno su questa nuova e rinnovata alleanza della comunità cristiana con gli anziani, il vescovo Vincenzo

Paglia ha denunciato la disattenzione della Chiesa che dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II ha fissato la sua attenzione e sollecitudine alla «questione giovanile», ritagliando per essa uno spazio privilegiato dell'azione pastorale della comunità e «non ci si è interrogati cosa poteva significare un'azione pastorale per aiutare gli anziani a vivere la loro fede anche negli ultimi anni della vita». In quella circostanza mons. Paglia proponeva alla comunità cristiana di pensare a un concetto d'invecchiamento attivo che consiste nel saper convivere con il peso degli anni senza lasciarci schiacciare, offrire alle nuove generazioni la propria esperienza come viatico di accompagnamento e vivere l'esperienza d'intercessori, ponti di collegamento tra i problemi del vivere quotidiano e la luce della grazia che illumina anche gli angoli crepuscolari della vita umana. ■

Apostolato della preghiera

Luglio 2011



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.



Milano, il duomo, città dove don Guanella ha svolto grandi opere caritative.

Intenzione del Papa

I cristiani contribuiscano ad alleviare la sofferenza materiale e spirituale.

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo sorregga coloro che si dedicano al volontariato cristiano.

Intenzione missionaria

Le religiose nei territori di missione siano segno vivente dell'amore di Dio.

Intenzione della Pia Unione

Preghiera della mamma di un prete

Dio amore, ti ringrazio per avermi resa madre di un sacerdote.

Come Maria, la mamma del tuo Figlio Gesù, canto il mio inno di ringraziamento alla tua paterna misericordia per aver posato il tuo sguardo d'amore sulla nostra famiglia, chiamando nostro figlio a proseguire nella storia la stessa missione di Gesù: ministro di misericordia, annunciatore di speranza e anello di comunione tra Te e i fedeli.

Accanto alla gratitudine di ogni madre per il dono della vita, non ti nascondo la preoccupazione per la missione di mio figlio chiamato a vivere il suo ministero sacerdotale in un tempo di profondi e rapidi cambiamenti.

Fa' che egli conservi nell'anima un forte desiderio di santità per poterlo irradiare.

Fa' che, ad imitazione di Gesù, possa essere un buon samaritano per i feriti nella vita.

Fa' che il suo cuore sia aperto a tutti, una strada che tutti possono percorrere e sulla quale tutti potranno incontrare il volto stesso di Gesù.

Fa' che la sua generosità non conosca stanchezza, ma sia come una fontana che disseti chi è stanco e offra parole di speranza in un mondo orfano di speranze.

Apostolato della preghiera

Agosto 2011



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.



Cattedrale di Madrid, sede della Gmg 2011

Intenzione del Papa

La Giornata Mondiale della Gioventù incoraggi i giovani a fondare la loro vita in Cristo.

Intenzione dei Vescovi

Lo Spirito Santo conceda ai giovani di accogliere con coraggio l'invito di Gesù che li chiama.

Intenzione missionaria

I cristiani dell'Occidente ritrovino la freschezza e l'entusiasmo della loro fede.

Intenzione della Pia Unione

Preghiera per i giovani

Gesù, da duemila anni, tu sei nel cuore di tanti giovani che sentono il profondo desiderio di guardarti negli occhi e scrutare i panorami della storia fatta di persone vissute al calore della tua «bella notizia» che Dio ci ama.

Gesù, molti sono i giovani che, alla luce della tua verità, manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici, a conoscere il vero amore, a sognare di fondare una famiglia unita, che garantisca un futuro sereno e felice.

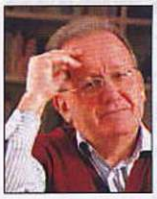
Gesù, che hai lavorato accanto a San Giuseppe nel laboratorio di Nazareth, fa' che i giovani possano trovare un'occupazione che dia loro dignità, gioia di vivere ed essere utili; fa' che nessuno spenga l'entusiasmo alla ricerca di una vita più grande.

Gesù, tu sei la risposta al nostro desiderio d'infinito. Mantieni in tutti noi la generosità di un cuore giovanile che sappia ripetere con convinzione: «Il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te».

Gesù, fa' che nei sentieri della nostra avventura umana seguiamo «l'impronta del Dio vita», convinti che eliminare Dio per far vivere l'uomo è cecità! Dio è la sorgente della vita ed eliminarlo equivale a che «la creatura svanisca».



Dio in Gesù si rivela unico e vero



di Gianni Gennari

Riprendiamo il discorso. Dopo aver cercato il senso specifico del "credere" espresso nella vera e propria "fede", abbiamo cominciato a parlare di quella realtà che chiamiamo "Dio", il Dio della Rivelazione ebraico cristiana che non è quello dei "miti", inventati dalla fantasia umana come spiegazione di fenomeni naturali incomprensibili, e neppure quello dei "riti", concepiti dal bisogno umano di protezione e forza di fronte alle necessità della vita personale e comunitaria. La fede ebraico cristiana non "spiega" la natura, il che è compito dell'intelligenza umana attraverso la conoscenza e la *scienza*, e neppure la "piega" ai bisogni dell'uomo, il che è compito della *tecnica*, che si serve della conoscenza della natura per tentare di dominarla e provvedere alle necessità concrete di uomini e popoli. Il "dio" delle religioni inventate dagli uomini nel corso dei secoli, prodotto del bisogno umano di sapere e potere è inversamente proporzionale alla misura della conoscenza e della forza degli uomini, e perciò serve a spiegare quello che loro non conoscono e a piegare quello che loro non dominano. Più piccolo e impotente è l'uomo, più grande è il "dio" che lo illumina e lo protegge. Nessun disprezzo, in questa constatazione, per lo spirito "religioso" dei popoli antichi e di quelli primitivi e fino ad oggi arretrati. Solo una constatazione: il "dio" delle religioni dette "naturali" cresce ove la scienza manca, e diminuisce dove essa cresce, è invocato e riceve offerte rituali ove la tecnica è impotente e viene trascurato ove essa è strumento di dominio delle forze della natura o di crescita della cultura dei popoli...Fu scritto con forza provocatoria che "in religione la scienza fa il deserto", e per le religioni dette naturali la cosa è effettivamente constatabile. Ma – e qui il discorso diventa il nostro – questa *non* è la fede ebraico cristiana. Essa, come

«Dire a qualcuno il proprio nome è un segno di fiducia. Poiché Dio ci ha rivelato il suo nome, si rende conoscibile e tramite questo nome ci permette di avvicinarci a Lui».

rivelata nella Scrittura, Primo e Nuovo Testamento, e come vissuta nella fede cristiana e cattolica autentica, non serve a niente di strumentale alla conoscenza ed al dominio della natura, non libera dagli errori di conoscenza e dall'esperienza del fallimento umano di fronte alle emergenze della vita, fino alla morte... Non serve a niente di mondano, la fede ebraico cristiana, ma dà significato ultimo a tutto il mondano, e apre l'orizzonte a un universo ultramondano...

Il Dio rivelato, unico e nuovo

Ecco il nuovo cui siamo giunti: il Dio che si rivela ad Abramo, e poi a Mosè, è un Dio che non si vede, ma si ascolta, e la sua alleanza con il popolo di Mosè è presentata nelle "Dieci Parole". Abbiamo concluso la "puntata" scorsa – il termine fa un po' ridere, ma serve – riflettendo sulla prima di quelle dieci parole: "Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio contrapposto a me!". È l'affermazione originale, allora probabilmente unica nella storia dell'umanità, del monoteismo assoluto. Il Dio che si rivela ad Abramo e alla sua discendenza è unico, è un Dio che non si vede, ma si ascolta, è un Dio che è presente, che "c'è" sempre, e del Quale ci si può totalmente fidare, solido come roccia e fondamento (ecco il termine di fede, o di credere, come "basàh") e al Quale ci si può affidare, con slancio di fiducia (ecco il termine di fede come "amàn").



"Non ti farai immagini"

Dunque l'affermazione dell'unicità assoluta di Dio. E' la prima delle dieci "parole". E poi? Poi ovviamente la seconda, che tuttavia non è, come suonano i nostri comandamenti nel Catechismo, "non nominare il nome di Dio invano", ma "non ti farai immagine di Dio..."
Così in ambedue i testi biblici originali (Es 20,4 e Dt 5,8). È noto che nel corso dei primi secoli ci furono vivacissimi contrasti per secoli sulla questione delle "immagini", la famosa disputa sulla "iconoclastia", cioè sulla distruzione delle immagini, e proprio per questo, per impedire la perpetuazione dei contrasti, e delle vere e proprie lotte fratricide, si è deciso di non menzionare il divieto delle immagini, che malinteso avrebbe non solo animato ancora discordie, ma di fatto negato ogni arte sacra per secoli. Ecco allora che – dal punto di vista effettivo – le dieci parole sarebbero rimaste nove, e quindi nel testo corrente, usato nei Catechismi, si è opportunamente provveduto a ripristinare il numero dieci sdoppiando l'ultimo comando, che in un solo imperativo proibiva di "desiderare" sia la donna che la proprietà del prossimo. "Non desiderare la donna d'altri", e "non desiderare la roba d'altri", quindi, e così le dieci parole tornano dieci...
In realtà, però, quel secondo comando, che proibisce le immagini, va tenuto fermo, nel suo significato autentico, e diventa centrale per capire il senso di tutti i dieci comandi stessi.
Cosa significa, dunque, questa proibizione delle "immagini" di Dio?

Un Dio "spirituale"? Sì, ma qui non è questo il senso

Una prima risposta, istintiva, potrebbe essere quella che ricorda che Dio è "spirituale", mentre ogni immagine è necessariamente materiale. Che dire? E' vero che "Dio è Spirito" – parola esplicita di Gesù alla Samaritana (Gv. 4, 24), ma per quanto riguarda il comando della proibizione delle immagini nel Primo o Antico Testamento in genere pare vero il contrario: più volte si evoca come una presenza materiale di Dio: si sentono i passi suoi che si avvicinano, nell'Eden, Lui corre sulle cime degli alberi, si riesce a vedere il dorso dell'Altissimo che fugge via ecc...

Un Dio "trascendente" e celeste?

Si potrebbe allora pensare che la proibizio-



ne delle immagini, in questo secondo comando, dice che Dio è trascendente, lontano dalla realtà mondana ove vive l'uomo, inabissato nell'alto dei Cieli inimmaginabili alla fantasia degli artisti e anche alla speculazione sapiente dei filosofi? Sì, ma la sorpresa viene dal fatto che continuamente il richiamo a non farsi immagini è nel contesto decisamente opposto, e cioè si accompagna all'affermazione che Dio è vicino, è presente, è con il Suo popolo, conferma la sua fedeltà al patto, parla e vuole essere ascoltato.

Un Dio che non è un idolo, e non chiede sacrifici umani

E allora? Allora non ci siamo ancora. Allora occorre ricordare che le religioni primitive, tutte, avevano "immagini" delle divinità, che il linguaggio biblico chiama "idoli" – qualcosa ne abbiamo già detto – e che si vedevano, ma non parlavano: gli idoli sono muti, li vedi e parli loro, chiedendo ad essi di risolvere i problemi dell'esistenza, offrendo ad essi i sacrifici, persino i sacrifici umani che nelle culture primitive erano consueti. L'esempio drammatico di Genesi 22, la storia del sacrificio preparato di Isacco, da parte di Abramo, è la conferma dell'universale idolatria antica: la primizia del frutto della vita umana, il primogenito, è offerta all'idolo che perciò ricompenserà con la sua protezione. Una usanza universale, o quasi, in tutte le religioni primitive – basterà ricordare Ifigenia, figlia di Agamennone – e anche presso la tribù di Abramo…In quel capitolo, che mal compreso ci scandalizza, perché pare affermare che Dio chiede ad Abramo il sacrificio di Isacco, viene invece segnato il rifiuto divino – del Dio nuovo, del Dio vero, del Dio che si rivela ad Abramo, e poi a Mosè, e poi, e poi – dei sacrifici umani. Anzi: quello stesso Dio poi, nella rivelazione definitiva, offrirà Esso stesso il Suo Figlio in sacrificio sul monte per la salvezza del suo Popolo, l'umanità intera chiamata a salvezza. Cito a memoria un testo di S. Agostino che suona pressappoco così: quello che Dio non ha chiesto ad Abramo lo ha fatto Egli stesso, offrendo il Figlio suo sul legno e sul monte per la salvezza dell'umanità intera…

Un Dio la cui immagine è l'uomo vivente

Di nuovo: e allora? Allora il segreto della risposta sta proprio nel termine "immagine" che risuona in questo secondo comando. Alla terminologia della fede biblica il termine immagine, in greco "eikòn" (icona) è famigliarissimo fino dal racconto della creazione. Quel "naasèh et Haadàm beçalmenu kidmutenu" (Gen. 1, 26: "Facciamo l'uomo a nostra immagine somigliantissima") è immediatamente evocato. L'immagine vera del Dio di Abramo, di Isacco e di Mosè c'è, vivissima, nella vita del Popolo eletto, al centro di tutta la rivelazione biblica, ed è l'uomo, la creatura umana, creata maschio e femmina dalla fantasia creatrice del Creatore. Dio non vuole immagini di Sé per due ragioni essenziali, dunque. La prima è che ogni immagine è muta, e Lui vuole parlare, e la seconda è che nel mondo, per sua volontà creatrice, c'è già la sua immagine viva, nella quale Egli – e sarà tutto il cammino che ci aspetta – vuole essere conosciuto e riconosciuto: l'uomo, maschio e femmina nella storia, e poi – e qui è la nuova luce e la novità reale del Nuovo Testamento – ci si presenta "l'Uomo" ("Ecco l'Uomo!") Gesù, Figlio di Dio, che ha voluto essere identificato con ogni "piccolo" nella luce del Giudizio finale (Mt. 25), che decide salvezza o perdizione…

Questa è la verità primaria del "secondo comando", purtroppo trascurato nella nostra tradizione catechistica, ma centrale. Il resto infatti, dal terzo al decimo comando, seguirà come vita concreta in ogni suo aspetto, e segnerà la novità assoluta della Rivelazione, quella che nel Credo accogliamo, e che nella vita concreta dovremmo testimoniare…

Alla prossima. ■

Gott in Jesus offenbart sich als Einziger und Wahrer

Nach der Suche des spezifischen Sinnes des "Glaubens" haben wir angefangen, über jene Realität zu sprechen, welche wir "Gott" nennen. Der Gott der jüdisch-christlichen Offenbarung, ist nicht ein von der menschlichen Phantasie erfundener Mythos, der als Erklärung unverständlicher natürlicher Phänomenen betrachtet wird. Er ist auch nicht der Gott der Bräuche, welche von dem menschlichen Drang als Schutz und Kraft gegenüber Bedürfnissen des persönlichen und gesellschaftlichen Lebens befolgt werden.



Itinerario verso la vocazione monastica

Nella scuola del servizio divino



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiae», Isola San Giulio

Aventinove anni, avendo alle spalle un'esperienza di responsabilità verso gli altri, un'abitudine professionale all'attenzione e interpretazione psicologica e spirituale dei comportamenti, con l'ingresso in noviziato dovevo deporre tutto il mio fardello e consegnarmi come una piccola discepola a chi aveva il compito di formarmi alla vita monastica. Non fu cosa facile né indolore, ma molto positiva, liberante. La parola di Gesù è chiara: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,24-25) e inoltre: «A chi si fa piccolo come i bambini appartiene il regno dei cieli» (Mt 19,14).
Il ritmo della giornata monastica era intenso nell'alternarsi di preghiera e lavoro. Per le novizie c'era anche un tempo adeguato per dedicarsi allo studio e alla formazione monastica: Regola di san Benedetto, sacra Scrittura, patristica, liturgia, spiritualità monastica, canto gregoriano: tutto era delizia per me e mi immergevo sempre più nel mistero di Cristo e della Chiesa, abbracciando tutta l'umanità. Fisicamente ne risentii per lo sforzo di adeguamento, soprattutto al diverso regime di alimentazione e – in inverno – al freddo. Di questo mi è rimasto un ricordo agghiacciante. Mani, piedi, viso erano tutti pieni di geloni. Un male da piangere.
Ricordo il primo Natale. Ero ancora postulante. La nostalgia della casa, della famiglia, dei bambini mi invadeva il cuore e non lasciava scampo. Dopo la cena, in attesa della celebrazione della veglia, dovevo aiutare una monaca anziana ad adornare di

fiori l'altare e tutta la chiesa. Il freddo era intenso e le mie mani gemevano; per un piccolo maldestro la monaca mi fece un severo rimprovero; poco dopo, però, nel vedermi con le lacrime, accarezzandomi si scusò d'avermi rattristata. Le risposi: «Ma non è niente! C'è Gesù Bambino!». Ancora una volta mi rendevo conto che Gesù solo mi era indispensabile e, inoltre, che io stessa in quella notte ero bambina come lui appena nato, bisognosa di tenerezza, quindi partecipe di tutta la povertà e la debolezza umana.

Il passaggio dal postulandato al noviziato avvenne in primavera, e mi sentii rigermogliare: l'abito monacale, il velo bianco, il nome nuovo... Intanto era anche cominciato il Concilio Vaticano II: altra primavera della Chiesa.

Fino alla prima professione mi erano stati assegnati, successivamente, vari servizi: oltre le pulizie di vari ambienti, la raccolta dei fogli in stamperia, il ricamo dei paramenti sacri, la cura di alcune tortore chiuse in una gabbia, il guardaroba e la stireria... Poi venne dalla Curia di Milano la richiesta di fare lo spoglio e la schedatura della corrispondenza del Card. Ildefonso Schuster in vista del processo per la sua Beatificazione. Fui incaricata di farlo – sotto giuramento di segretezza – insieme alla mia compagna di noviziato. Quale grazia! Fu un lungo, paziente lavoro che mi mise in profonda comunione con il santo cardinale benedettino, tanto da sentirmi sempre custodita sotto il suo mantello.

E dopo questo, venne dalla Presidenza centrale dell'Azione Cattolica la richiesta della preparazione dei sussidi per la catechesi dei vari rami degli associati: ragazzi, giovani e adulti. In seguito, la Conferenza Episcopale Italiana chiese la collaborazione alla revisione della nuova versione della Bibbia e alla preparazione dei nuovi libri ufficiali della sacra Liturgia. Mi ritrovai così in mano la penna che pensavo di avere per sempre deposta; e da allora non mi fu più possibile deporla, perché ormai, in quanto monaca, ero figlia dell'obbedienza.

Venne anche il giorno della professione monastica perpetua. Prima distesa a terra davanti all'altare del Signore per invocare l'aiuto della Vergine, degli angeli e dei santi, poi dal Vescovo consacrata e unita al Cristo con vincolo sponsale, cantai il mio Suscipe – Accoglimi, Signore... – elevando le braccia con il desiderio di offrirgli non solo me stessa, ma tutta l'umanità di cui mi facevo carico. In me il sentimento più forte era sempre quello della maternità, e questa, nella preghiera, ora assumeva dimensioni veramente universali. Ma non sapevo ancora a che cosa il Signore mi preparava.

Dopo alcuni anni mi venne affidato l'incarico di maestra delle novizie. Queste erano giovani generose, della generazione che respirava l'aria del post-Concilio insieme a quella di una società in rapida evoluzione sotto la spinta delle nuove correnti sociologiche e del secolarismo. Furono anni di intenso lavoro spirituale; nel presentarle all'altare pronte per la professione perpetua sentivo chiaramente che in me e nella comunità era tutta la santa Chiesa a gioire davanti al Signore per la fe-

En la escuela del servicio divino

Con la entrada en noviciado tenía que deponer todo mi fardo y entregarme, como una pequeña discípula, a quien tenía la tarea de formarme a la vida monástica. No fue una cosa fácil y sin dolor, pero sí muy positiva y liberadora. La Palabra de Jesús es clara. "Si alguien quiere venir detrás de mí...."

Il Dio nascosto

Si racconta che un giorno Dio, stanco di rincorrere gli uomini per metterli sulla buona strada ma non essendo ascoltato, decise di nascondersi per un po' di tempo. Allora chiamò gli angeli consiglieri e chiese loro, dove si potesse nascondere. Alcuni risposero: «In cima alla montagna più alta della terra». Altri ancora: «No, nasconditi in fondo al mare, nessuno ti troverà». Altri: «Nasconditi nel lato oscuro della luna; questo è il posto migliore, chi pensi che venga a cercarti e poi chi ti troverà in un luogo così buio?». Allora Dio si rivolse all'angelo più saggio e gli chiese la stessa cosa. L'angelo con un sorriso arguto gli disse: «Nasconditi nel cuore dell'uomo! È l'unico posto dove essi non vanno».



Suore benedettine intente al prezioso lavoro di recupero dei paramenti sacri nel monastero «Mater Ecclesiae» all'isola di San Giulio.

deltà del suo amore. La verginità consacrata è, infatti, uno dei doni più belli e fecondi di grazia che il Signore ha fatto all'umanità redenta dal suo sangue.

In quegli anni, tuttavia, erano molte le problematiche sollevate nella Chiesa a proposito della vita consacrata e bisognava affrontarle con sollecitudine e insieme con ponderazione, con apertura alle sagge innovazioni, ma senza staccarsi dalla convalidata tradizione. La simpatica circostanza della presenza di un piccolo corvo trovato in montagna da persone amiche con una zampetta ferita e affidato alla comunità, mi offrì lo spunto per una specie di "parabola" in cui considerare, con serietà rivestita di umorismo, le dinamiche della vita monastica alla luce dei tempi nuovi. Infatti "Cra" – così chiamavamo il corvo – trovandosi in monastero passava attraverso tutte le situazioni logiche e sconcertanti della vita monastica e reagiva con la vivacità di un arguto osservatore. La stessa Madre abbadessa, unendo l'utile al dilettevole, si prese il gusto di leggere la storiella alla comunità durante la ricreazione serale, mentre io mi trovavo con le novizie.

Devo dire che fin dall'inizio del mio cammino monastico ricevetti la grazia di un rapporto profondo e dolcissimo con la Madre Abbadessa: donna già anziana, di aspetto austero e insieme mite, umilissima. Ci bastava guardarci. Le parole delle nostre anime salivano negli occhi e si comunicavano in silenzio. Quando – ma avveniva raramente – la Madre si assentava dal monastero, io avevo l'impressione che subito si facesse sera e che il monastero rimanesse senza tetto. Si chiamava Maria Angela e angelo era. Sento che mi è rimasta sempre vicina sia in vita che dopo la sua morte. Il suo ricordo è in benedizione! E questo perché abbiamo gioito e sofferto insieme.

Per tredici anni rimasi nell'Abbazia dei santi Pietro e Paolo adagiata nella vasta distesa di prati e risaie della Bassa Milanese; ormai amavo quel luogo non meno delle mie colline natie, e anzitutto amavo molto la comunità per quel vincolo spirituale che si crea con la professione dei voti monastici e che non è meno forte dei vincoli di sangue.

Ma intanto il Signore stava per sorprendermi per una nuova avventura di grazia. ■



15/* I comandamenti:
dieci Parole per restare liberi.
Non rubare

Rubare è sempre uccidere la gioia di vivere



di Ottavio De Bertolis s.j.

La truffatrice al gioco con l'asso di quadri, (1635) di Georges de La Tour, Louvre, Parigi.

Proseguiamo la nostra riflessione sulle dieci parole che ci rendono liberi. Il settimo comandamento dice: "non rubare", e con questo ognuno di noi si sente esentato da ogni colpa. Infatti nessuno di noi è mai andato a rapinare una banca, o a borseggiare le vecchiette sull'autobus. Ma è evidente che il comandamento, o, meglio, la parola, ha un significato ben più pregnante.

Innanzitutto, vorrei osservare che se ne parla abbastanza poco. Di fatto, mentre il sesto comandamento, quello sulla castità, è sentito come veramente obbligante, una sorta di spauracchio dal quale dipende o no l'essere in stato di grazia, sul settimo si sorvola abbastanza, come se al Signore non fossero gradite le virtù "pubbliche", ma solo quelle "private". E non sto parlando dei furti o malversazioni compiute da uomini politici: di quelle non me ne interesso, perché voglio parlare a persone normali, come noi, appunto. In realtà, il "non rubare" riguarda appunto il nostro rapporto con gli altri attraverso quella particolare mediazione che sono le cose, o i beni, di questo mondo (denaro, ma anche oggetti veri e propri), e per questo ho parlato di una virtù "pubblica". Dovrebbe essere chiaro che il pagare le tasse non è opzionale, così come il

Voler est toujours tuer la joie de vivre

Le septième commandement prescrit: Tu ne voleras pas. Chacun de nous se sent ainsi exempté de toute faute, du fait que personne de nous ne s'est jamais permis de voler dans une banque ou de voler son sac à une vieille dame dans le bus. Mais il est évident que le commandement, ou mieux encore la Parole, a une signification bien plus prégnante.

fare onestamente la fattura o il compilare senza sinuosità la denuncia dei redditi o i libri contabili: eppure, di fatto, non lo è, ed è un dato di fatto che queste cose sono sentite appartenere di più al nostro rapporto con lo Stato che non con il Signore. Ma anche Gesù ha voluto pagare il tributo a Cesare, per lui e per Pietro, e ha affermato che va reso a Cesare quel che è di cesare, e a Dio quel che è di Dio. In realtà, pagando le tasse e adempiendo i nostri obblighi fiscali, contribuiamo al benessere comune, cioè al bene di tutti, e questo è un compito grave, al quale non possiamo arbitrariamente sottrarci. Regolarizzare i rapporti con le persone che lavorano presso di noi è un obbligo moralmente forte: così facendo infatti aiutiamo le persone ad uscire da rapporti fragili e a costruirsi un futuro più certo. Chiaramente il lavoro in nero è una forma di sfruttamento del più forte sul più debole: questi, data la sua debolezza, sarà costretto ad accettare, ma viene mantenuto nella sua inferiorità. Il senso dunque della parola "non rubare" è quello di non sottrarre al povero (cioè colui che ha meno mezzi di me) la possibilità di vivere una vita più stabile, meno esposta ai rischi, in ultima analisi più degna di un uomo. D'altra parte, noi accetteremmo di subire, noi o i nostri figli, certe situazioni ricattatorie? Ricordo un mitissimo sacerdote, una santa persona, quando ero studente a Padova. Proprio lui un giorno a Messa disse: "quanto facciamo pagare l'affitto agli studenti della nostra città?". Stava commentando le parole di Gesù: "Via, lontano da me, maledetti, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare", con quel che segue. Così lo sfruttare la situazione di fatto di debolezza di una persona, è rubare, semplicemente. Non è pensabile che un posto letto in una città costi quel che viene fatto pagare normalmente: si vede che siamo normalmente ladri. Così, nello stesso senso, mi ricordo che, quando ero cappellano in una parrocchia, mi capitava di vedere gli stanzini, o i sottoscala, nei quali venivano messi badanti e portinai, dai loro ricchi e "pii" datori di lavoro: noi lo accetteremmo per i nostri figli?

Vediamo dunque che il "non rubare" non riguarda solo quelli che siamo abituati a considerare ladri: all'occasione, come dice il proverbio, tutti siamo pronti a diventarlo. Eppure la Scrittura dice di non angariare gli operai, di restituire il pegno ricevuto, di dare la giusta mercede, o compenso, ai propri dipendenti, di non approfittare di uno perché è povero.

In generale, il settimo comandamento ci apre a considerazioni molto pratiche: che peso ha la carità nella mia vita? Non ho mai sentito in tanti anni una persona che si confessasse di non avere dato ai poveri l'equivalente di un giorno delle sue vacanze. Non dico che non bisogna fare vacanza, ci mancherebbe: ma se anziché fare una o due settimane, si facesse un giorno in meno, e ci si ricordasse dei poveri, credete che il Signore non benedirebbe quella famiglia? Ci vuole così poco per ottenere la benedizione di Dio: non perché la compriamo, si intende, ma perché Dio ha compassione di chi ha compassione. E la compassione si vede dalle cose, dai soldi, come li spendiamo e a chi li diamo, di chi ci ricordiamo e di chi non ci ricordiamo. Il bene che non abbiamo fatto perché rinchiusi nel nostro egoismo, è un furto che abbiamo commesso. ■

Un cordiale benvenuto

Con gioia e animo grato a Dio, il Direttore a nome degli operatori, dei collaboratori e degli iscritti alla Primaria Pia Unione del Transito di San Giuseppe dà il benvenuto a don Gabriele. Dai primi luglio, allo staff della Pia Unione, si è aggiunto, infatti, don Gabriele Cantaluppi con l'incarico di collaboratore del Direttore nella nostra Associazione. È un aiuto prezioso che accogliamo come dono della Provvidenza e ringraziamo i Superiori della Congregazione dei Servi della Carità per la loro attenzione a quest'Opera voluta dallo stesso futuro santo don Luigi Guanella come atto di solidarietà verso le persone sofferenti e come viatico di solidarietà orante per i morenti. Un augurio cordiale a don Gabriele di un buon lavoro e di un fecondo apostolato a favore di chi è solo nelle stagioni fredde della solitudine e del disagio.



In cammino verso l'incontro mondiale di Milano

La famiglia palestra di lavoro e spazio di festa



di Angelo Forti

La Chiesa «universale» scommette il futuro sulla chiesa «domestica», la famiglia nata dal sacramento del matrimonio, come sorgente perenne di forza e grazia divina.

Il *VII Incontro mondiale delle Famiglie*, si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012. La prima tappa di questo lungo itinerario di preparazione parte proprio da Nazareth, la culla della prima famiglia cristiana. Quella famiglia è diventata una scuola di umanità, di fede, di relazioni, di lavoro e di festa.

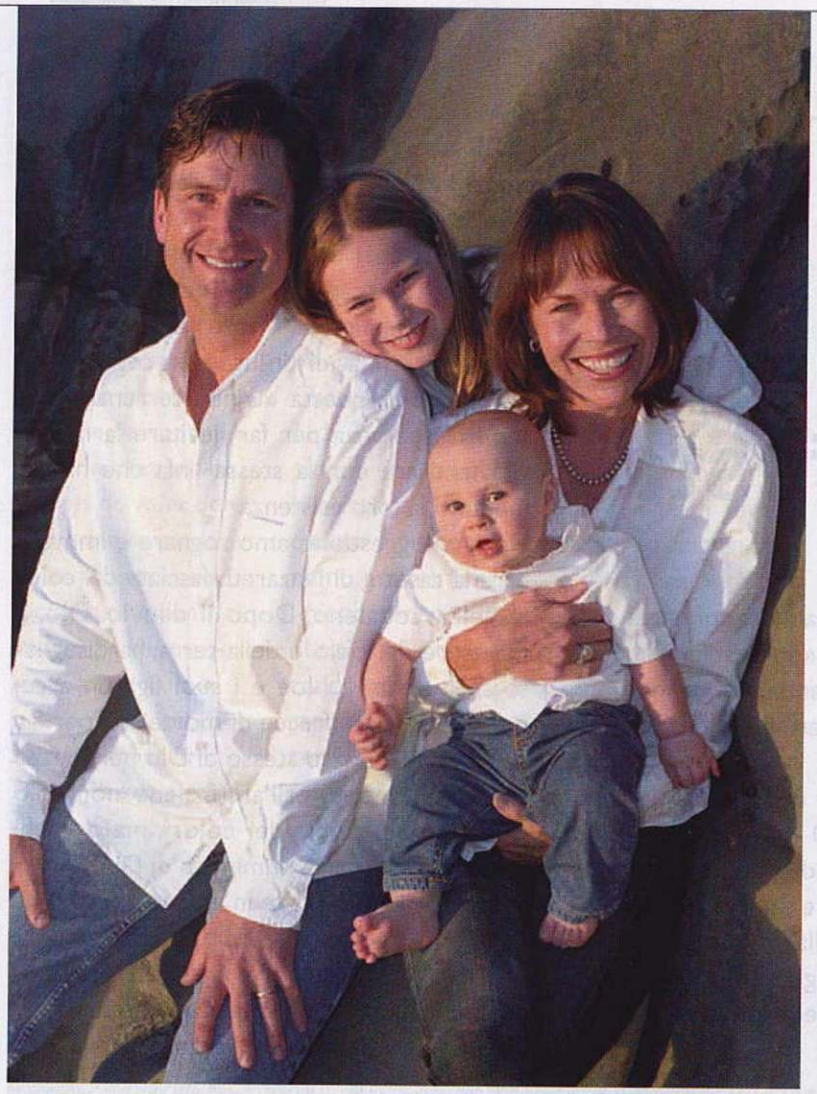
A Nazareth da sempre si è respirato un clima di «famiglia, di lavoro e di festa», tre temi che si intrecceranno in una danza di gioia e di itinerari di vita.

In questi mesi di preparazione avremo il compito di sostare nel cuore di questa esemplare famigliola. I nostri occhi diventeranno curiosi, avidi di luce per cogliere nei sentimenti di questa «trinità terrena», quei semi di speranza per far lievitare la nostra vita familiare con la stessa linfa che ha alimentato la loro esistenza.

Ho una suggestione: amo sognare e immaginare la casetta di Nazareth fasciata dai colori dell'arcobaleno. Dopo il diluvio, Dio, il Creatore del cielo e della terra, ha disegnato sulla testa di Noè e i suoi figli un arco, non per lanciare frecce di morte, ma per far splendere il sorriso stesso di Dio per mezzo dei colori. Infatti, nell'arcobaleno non solo troviamo l'armonia dei colori, ma per chi crede c'è lo sguardo luminoso di Dio.

Il vescovo Bruno Forte in un suo articolo ha affidato a ogni colore la rappresentanza di una qualità di vita. Ha immaginato e individuato nel bianco la luce di Dio che tutto avvolge, tutto illumina e in cui tutto vive. L'ha





Ritrovare la potenza degli ideali

«Viviamo nel mondo del momento, dell'istante, del provvisorio. Dov'è la colonna - si è chiesto il card. Cottier - che sostiene tutto se non c'è Dio? Non bisogna dimenticare il tempo che passa e che il corpo invecchia. Si cambia anche da questo punto di vista». La ragazza bella ed avvenente che ho conosciuto a vent'anni esteticamente non è la stessa che mi ritrovo a ottant'anni. Non possiamo dimenticare anche le malattie e gli acciacchi. Ma il mondo della fretta non vuol soffermarsi su queste situazioni. Queste inavvertenze nascono da una visione materialistica di fondo che deturpa il tempo e non vuol far scorrere la vita con gli anni.

affermato Gesù nel suo evangelo, quando dice: «Perché io vivo e voi vivrete». Una piccola frase che squarcia l'orizzonte della vita e rende granitica la nostra speranza.

Noi apparteniamo a un Dio vivo e Lui, il Dio vivo, appartiene a noi.

Sappiamo di appartenere non a un idolo morto, con gli occhi spenti, con le labbra chiuse, ma a un Dio vivo, che ci ama e da lui abbiamo imparato che l'amore non muore, anzi rende eterna la vita.

Ritorniamo ai colori. Nel rosso la vicenda umana di Gesù, il figlio inviato dal Padre. Nel giallo-oro la presenza dello Spirito Santo, il vincolo che unisce nell'amore il Padre al Figlio e irradia nel nostro tempo lo splendore dell'eternità.

Dentro quest'armonia di colori il vescovo Bruno Forte ha scritto in un articolo che «dalla realtà misteriosa di questi colori si può ricavare la risposta alla domanda che riguarda tutti noi quando ci domandiamo: "Chi ci renderà capaci di amare?".

A questo interrogativo ci viene aiuto il poeta Kahlil Gibran che scrive così: "Quando ami non dire: 'Ho Dio nel cuore', ma di' piuttosto: 'Sono nel cuore di Dio'. Si diventa capaci di amare, solo quando ci si scopre amati da Dio». Ecco allora la fede, che ha reso grande San Giuseppe, si è lasciato condurre dalla voce di Dio e ha camminato verso il futuro in sua compagnia.

Alla soglia della casa di Nazareth nel nostro animo affiorano queste riflessioni dopo secoli di esperienza di un'umanità che va cercando il volto di Dio nella vita; lo cerca anche nella testimonianza genuina e semplice di Giuseppe e di Maria che hanno vissuto il mistero di amore con quel fascino e quel trasporto che veniva loro direttamente da Dio.

Dio aveva affidato ai due santi coniugi un compito singolare, unico e irripetibile: per Giuseppe essere l'ultimo e grande patriarca con l'onere di consegnare all'umanità il Salvatore e a Maria il privilegio di essere madre del Figlio di Dio, Gesù. ■



La bellezza quotidiana nei rapporti familiari



di Luigi Crimella

Un sito internet potenziato e rinnovato da parte del Pontificio Consiglio per la famiglia (www.familia.va), un secondo sito internet specifico per l'appuntamento mondiale di Milano (www.family2012.com), la diffusione a stampa e on-line di un volume di un centinaio di pagine ("La famiglia: il lavoro e la festa") con le catechesi preparatorie in sette lingue da utilizzare in tutto il mondo, oltre a innumerevoli iniziative pubblicitarie e di sponsorizzazione a livello nazionale e internazionale: sono questi gli "ingredienti" del cammino preparatorio illustrati il 24 maggio in Vaticano, in vista del VII incontro mondiale delle famiglie in programma a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012. A parlarne con i giornalisti, presso la Sala stampa vaticana, sono intervenuti i cardinali Ennio Antonelli (Pontificio Consiglio per la famiglia) e Dionigi Tettamanzi (arcivescovo di Milano), insieme a vescovi ausiliari e collaboratori della "macchina organizzativa" che si è messa in moto da tempo. "La famiglia - ha detto il card. Dionigi Tettamanzi - rappresenta la cellula fondamentale della società e l'attenzione che la Chiesa le riserva è in una prospettiva unitaria: religiosa e umana. Grazie alla famiglia e alle sue dinamiche di amore e aiuto reciproco, si parte dall'umano per giungere a Dio".

Un anno molto importante. "L'anno in corso è molto importante per il Pontificio Consiglio: ricorre il 30° anniversario della sua istituzione da parte di papa Giovanni Paolo II, che avrebbe annunciato la sua nascita proprio il 13 maggio 1981, festa della Madonna di Fatima e giorno dell'attentato in piazza San Pietro".
Lo ha detto il card. Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio, che sta organizzando, insieme all'arcidiocesi di Milano, l'incontro mondiale. "Sempre trent'anni fa - ha proseguito - nacque anche il 'Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia' e venne anche presentata l'enciclica 'Familiaris Consortio', che costituisce la 'magna charta' della pastorale familiare".
Riferendosi all'attentato al Papa in coincidenza con la nascita delle due istituzioni vaticane per la famiglia, il cardinale ha parlato di "battesimo di sangue" per queste due realtà, chiamate "a sostenere e diffondere la dottrina della Chiesa sulla famiglia, a favorire un rinnovamento pastorale per il suo servizio e a far conoscere il valore della sessualità secondo l'antropologia cristiana, insieme alla spiritualità coniugale e familiare e a una giusta valorizzazione del ruolo sociale della famiglia". Il card. Antonelli ha ricordato "l'importanza della preparazione spirituale nelle Chiese locali" in vista dell'evento milanese, per il quale sono anche impegnati in tutto il mondo movimenti e associazioni laicali.

Fare di più per la famiglia. "Nel campo delle politiche familiari non solo si può ma si deve fare di più": lo ha detto il card. Tettamanzi, rispondendo a una domanda sulla situazione di difficoltà delle famiglie emersa dai dati diffusi dall'Istat il 23 maggio.
"Se l'auspicio è che siano potenziate tutte le politiche di sostegno per i più bisognosi, a maggior ragione andrebbero sostenute le politiche familiari così indispensabili per dare respiro a quanti sono in difficoltà", ha detto, aggiungendo che "l'Italia non brilla come potrebbe e come dovrebbe in questo settore".
Il cardinale ha quindi risposto a un'altra domanda sulla situazione femminile, in famiglia e nel lavoro, sostenendo che "dall'insegnamento di Giovanni Paolo II si può e si deve recuperare il suo appello profetico perché la donna sia adeguatamente sostenuta e valorizzata nei suoi ruoli di madre e di lavoratrice.
E, allo stesso modo, deve essere sostenuta anche una visione di valorizzazione dei figli, per il bene della famiglia e della società".
Ha poi ribadito che la Chiesa "continua a proporre la posizione cattolica circa 'la famiglia' e non circa 'le famiglie'", anche se, riferendosi ai suoi interventi nei confronti dei separati, ha ricordato che "il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito'".

Aprirsi al mondo. "La celebrazione dell'incontro mondiale metterà a fuoco tre modi di rinnovare la vita quotidiana: vivere le relazioni (la famiglia), abitare il mondo (il lavoro), umanizzare il tempo (la festa)": così il vescovo ausiliare di Milano, mons. Franco Giulio Brambilla, che ha coordinato il lavoro di stesura delle catechesi preparatorie, ha spiegato in sintesi i contenuti del volume, presentato al Papa nei giorni scorsi. "Le catechesi - ha detto - cercano di dipanare il filo rosso del tema nella tensione tra famiglia e società.
La vita civile fatica a tener conto dei legami sociali che la precedono e sospinge la famiglia nel suo regime di appartamento (nel senso di 'appartarsi', ha sottolineato), mentre l'esperienza familiare sperimenta la sua fragilità ed è particolarmente vulnerabile di fronte ai processi sociali, in particolare quelli che incidono sulla sua vita quotidiana, come il lavoro e il tempo libero.
Pertanto le catechesi partono dalla vita quotidiana per aprirla al mondo, insistendo sulla famiglia come luogo di liberi legami". ■

The daily beauty of family bonds

Family Day will be held in Milan from May 30 to June 3, 2012 under the slogan "Family: work and feast". On the web site www.family2012.com you may find its catechesis in seven different languages. The Cardinal Archbishop of Milan said that "family represents the fundamental cell of society and the Catholic Church reserves to it a care that regards both its religious and human aspect."



Una primavera di *contagiosa* santità

La luce che entra nella Basilica di San Pietro

Sommario dossier

La santità
è frutto di coraggio *p. III*

La santità del samaritano
di ANGELO SCEPPACERCA *p. IV-VI*

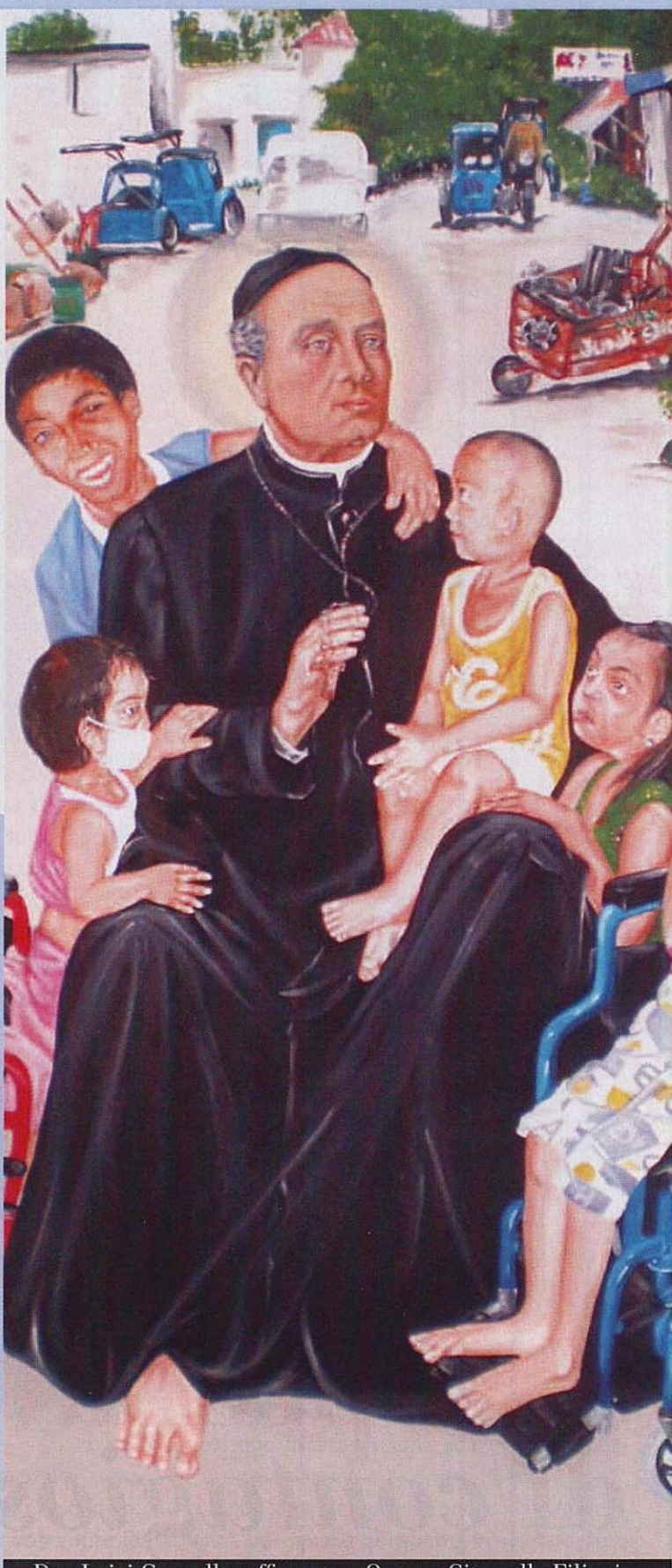
Don Luigi Guanella e il lavoro
di ANGELO SCEPPACERCA *p. VII-X*

Un santo vive la santità
i suoi discepoli in riva al lago
di ENRICO GHEZZI *p. XI-XII*

Don Guanella: «Mia sorella
Caterina
di FRANCA VENDRAMIN *p. XIII-XV*

Occhi chiari e piedi nudi

La nostra epoca ha smarrito lo sguardo per scorgere nel corpo celeste del cosmo le orme di Dio, mentre cammina con gli occhi abbassati su una terra cupa. Quando nel cuore si spegne la nostalgia di Dio è facile che si inaridisca anche la sorgente dell'amore e allora per il cristiano è urgente recuperare quel sussulto di generosità che lo rende attento ai segni della presenza del Cristo sofferente nelle ferite dei fratelli.
La canonizzazione è un invito della Chiesa universale a non rassegnarsi a vivere una vita «senza infamia e senza lode», ma a sostare sulle frontiere dell'emarginazione.



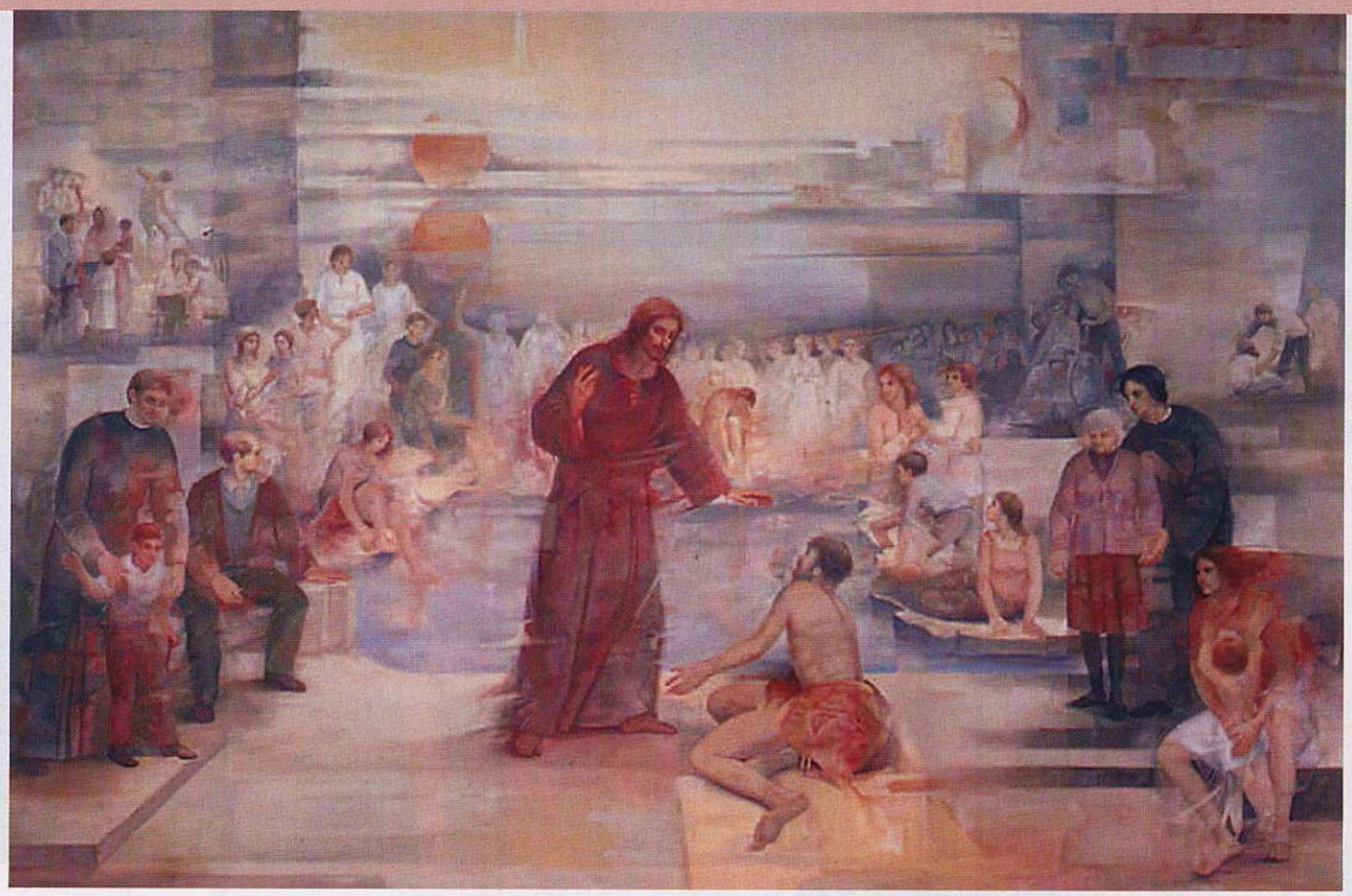
Don Luigi Guanella raffigurato a Quezon City nelle Filippine

donluigiguanellasant



La santità è frutto di coraggio

«Non abbiate paura!». E'una delle espressioni che hanno caratterizzato il pontificato di Giovanni Paolo II.
Nella bibbia questo invito a non lasciarsi prendere della paura è ripetuto per ben 365 volte: una dose quotidiana per il coraggio di vivere. Ha iniziato l'angelo Gabriele a Nazareth quando a Maria dice: «Non avere paura». Lo ripete l'angelo ancora nel sogno a Giuseppe: «Non aver paura di prendere Maria come tua sposa». L'ha detto Gesù ai discepoli su una barca in preda allo sgomento di una tempesta nella notte. L'ha sentito anche tante volte don Guanella di fronte alla difficoltà nel compiere il bene: «Non aver paura, la carità ti spinge sempre oltre, verso la spiaggia dei poveri».
Da bambino ha avuto un attimo di paura di fronte a quel vecchietto mite e supplichevole che gli tendeva le mani per il desiderio di condividere una manciata di dolciumi. Quel momento di paura si è trasformato nella sua vita come una fonte di coraggio, non aver paura ad ascoltare il gemito del povero, non aver paura ad accostarti al ferito nella vita che ha bisogno della tua mano caritatevole, non aver paura quando il perbenismo, l'accidia, l'indifferenza, il pregiudizio ti impediscono di compiere il bene. Nessuno può essere condannato dalla nostra paura a vivere in solitudine. L'amore, che ha il volto di Gesù, si è fatto nostro compagno di viaggio. Gli uomini non l'hanno compreso, anzi l'hanno condannato, ma il coraggio dell'amore ha vinto e da risorto ancora oggi a noi come ieri agli apostoli dice: «Non abbiate paura, sono io, nascosto in modo invisibile nella profondità del vostro cuore e manifesto nel volto stesso del povero».
Il poema della santità è il frutto del coraggio e della fiducia in Colui che non ci può abbandonare.



La santità del samaritano

di Angelo Sceppacerca

Alla vigilia del Giubileo del 2000, nel Messaggio per la Giornata delle vocazioni, Giovanni Paolo II scriveva: «Nel nostro tempo, secolarizzato e pur affascinato dalla ricerca del sacro, c'è particolare bisogno di santi che, vivendo intensamente il primato di Dio nella loro esistenza, ne rendano percepibile la presenza amorosa e provvida. La santità, dono da implorare incessantemente, costituisce la risposta più preziosa ed efficace alla fame di speranza e di vita del mondo contemporaneo. L'umanità ha bisogno di presbiteri santi e di anime consacrate che vivano quotidianamente il dono totale di sé a Dio ed al prossimo; di papà e di mamme capaci di testimoniare tra le mura domestiche la grazia del sacramento del matrimonio, risvegliando in quanti li avvicinano il desiderio di realizzare il progetto del Creatore sulla famiglia; di giovani che abbiano scoperto personalmente Cristo e ne siano restati affascinati così da appassionare i loro coetanei alla causa del Vangelo».

Di quale santità parla il Papa? Non quella di chi pensa ai santi come a persone capaci di risolvere con interventi miracolistici i difficili problemi della vita. E neanche quella che sembra una meta irraggiungibile, riservata a pochissimi eletti. Tutti siamo chiamati non alla santità sovrumana, ma a quella che ci realizza come creature. E per raggiungere questa meta basta attuare nel quotidiano con totale donazione la Parola di Dio, come hanno fatto appunto i santi di tutti i tempi. Von Balthasar diceva che i santi sono «il commento più importante del Vangelo... Sono l'incarnazione della Parola incarnata di Dio e quindi realmente una via di accesso a Gesù». Agostino nella città di Milano,

avendo davanti agli occhi l'esempio di cristiani che vivevano la Parola, esclamò: «Se questi e quelle, perché non io?». E diede una svolta decisiva alla sua vita iniziando la sua divina avventura.

C'è una pagina del vangelo, conosciuta come la parabola del buon samaritano (Luca 10, 25-37), che spiega una strada di santità possibile a tutti: farsi prossimo di ognuno.

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Domanda lecita quella del dottore della legge. A chi non interessa sapere come ci si salva? La risposta di Gesù è precisa ed esauriente: "Ama il Signore tuo Dio." E consola, perché promette misericordia, consolazione e promessa di futuro, anzi la vita eterna. C'è qualcos'altro di più necessario? Lo sapeva anche quell'esperto giurista che la legge non basta da sola alla vita. Perché se capita di essere aggrediti, tramortiti, percossi e abbandonati, chi ci soccorre? La buona notizia di questo vangelo è che qualcuno ci passa accanto e ci cura chinandosi. E' il prossimo. Non il vicino, ma quello che si fa vicino e ha misericordia di noi, cioè Dio. Gesù aveva mandato i suoi a dire che "Il regno dei cieli è vicino". Parabola del buon samaritano e annuncio della vicinanza del Regno si spiegano a vicenda.

Noi siamo l'uomo caduto nelle mani dei briganti, e Dio ci è venuto vicino come il Samaritano. Poi tocca a noi. Se facciamo la stessa cosa che ha fatto Dio, continuiamo a vederlo vicino.

Nella pagina a fianco,
Gesù presso la piscina probatica,
affresco ricco di significato
per il carisma guanelliano,
presso il Santuario
del Sacro Cuore
di Como.

Il Buon Samaritano,
rilievo presente presso
la casa guanelliana
di Nuova Olonio.



donluigiguanellasanto

Il Samaritano vede, ha misericordia e si avvicina. È il modo di comportarsi di Gesù che vede i malati, i ciechi, i futuri discepoli. Ha misericordia dall'inizio e fino alla fine perché "misericordioso è il Padre". Si avvicina agli uomini, senza distinzione, anzi predilige i lontani e dove arriva lui si vedono tutti i segni della presenza del Regno di Dio.

L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono inseparabili. I piccoli e i puri di cuore non hanno difficoltà a comprenderlo. In tutta la sua storia, Israele di prima e di dopo ha conosciuto i mille volti dell'amore di Dio che lo ha sempre soccorso e scampato, anche quando era più morto che vivo. Ma la parabola descrive anche l'amore del prossimo; un prossimo falso nelle figure del sacerdote e del levita che non vogliono contaminarsi; un prossimo vero in quella dello straniero che ha compassione. Alla fine della parabola resta da fare "la stessa cosa", restituire quello che si è ricevuto dall'amore di Dio in Cristo.

Chi è l'uomo salvato? E' lo stesso dottore della Legge perché il prossimo in generale diviene il suo prossimo. La domanda retorica si è fatta urgenza: "Va' e anche tu fa così"; sdebita la misericordia che ti ha sanato e fatti tu prossimo del samaritano come lui lo è stato con te. Curati con l'olio e il vino della vita nuova in Cristo, siamo da lui affidati all'albergatore, alla carità dei nostri fratelli, essi stessi compensati da lui. Ancora l'indissolubile amore, di Dio e degli altri. Con questa parabola si capisce subito perché il primato spetta sempre alla grazia.

Da cosa dobbiamo essere guariti? Anche dal comportamento avuto dal sacerdote e dal levita della parabola. Proprio loro, che erano i principali inservienti del tempio di Gerusalemme ed erano addetti ad offrire i sacrifici secondo la legge di Dio, a pregare secondo la legge di Dio, ad ammaestrare il popolo secondo la legge di Dio. Per non dimenticarsela la scrivevano su piccoli rotoli di pergamena, che tenevano in due custodie fissate al centro della fronte e sul braccio destro. Un loro stretto collaboratore era il dottore della legge che interroga Gesù e che era un esperto della Bibbia e della Legge di Dio che ripeteva in continuazione, fino ad impararne a memoria lunghissime parti.

Avevano la legge scritta sulla fronte e sul braccio e registrata nella memoria, ma non nel cuore, il solo capace di fermare i piedi e di allargare le braccia al soccorso. Quelli che sono di Cristo lo fanno ogni giorno e su ogni discesa di strada.

Il cuore come una strada che tutti possono percorrere

Un testimone, il canonico Trussoni, racconta: «Si vedeva come egli cercasse di imitare Gesù Cristo. Il quale, dopo operati i miracoli a beneficio del corpo, proseguiva ad operare la guarigione delle anime. Ho presente come don Luigi si adoperasse, con ogni benevolenza ad avvicinare i traviati, ai quali non lasciava mancare qualche parola o lepidezza o buone esortazioni, tantoché io pensavo che egli avesse una specie di intuito particolare per richiamare gli erranti sul buon sentiero. Quanto a preghiere per la conversione dei peccatori, ho rilevato nelle occasioni che mi trovavo con lui per viaggi od altro, che tra le preghiere che si facevano egli ne introduceva sempre qualcuna per la conversione dei peccatori». Un altro testimone ai processi di canonizzazione ha affermato: «Essendo stato in parecchi degli istituti fondati da don Guanella, ho rilevato che il principale bene che intendeva di promuovere nei suoi ricoveri, e in generale nelle sue opere, era quello di concorrere al bene delle anime e alla conversione dei peccatori e di sottrarre le anime al pericolo del peccato». Su questo argomento c'è quest'altra testimonianza: «So con certezza che raccomandava di frequente a tutti quelli delle sue case di pregare per la conversione dei peccatori. A questo scopo ricordo che nella casa di Sant'Ambrogio ad Nemus in Milano, come nelle altre case, faceva ripetutamente dei corsi di predicazione quali tridui, novene, missioni quaresimali, sempre allo scopo di convertire i poveri peccatori».



La casa guanelliana di Nuova Olonio

Don Luigi Guanella e il lavoro

di Cesare Perego

Il tema del lavoro, in particolare del lavoro agricolo, fu sempre presente al cuore e alla mente di don Luigi Guanella. Originario di un villaggio montano della Valtellina (Fraciscio, a 1350 s.m.), conobbe fin da piccolo il valore della lavoro nell'ambito familiare e la sua importanza per la crescita sociale. Sperimentò le fatiche e i rischi del lavoro manuale; poté costatare l'angoscia di quanti senza una occupazione erano costretti a lasciare il paese per emigrare in terre lontane.

Il suo primo biografo, d. Leonardo Mazzucchi, così descrive il rapporto di Don Guanella con il lavoro: "l'attività febbrile ed instancabile fu il carattere principale della vita penitente e mortificata di Don Guanella, conforme alla sua educazione, alle sue doti fisiche e morali, alle esigenze dei tempi; e già illustrammo come ne facesse un programma di vita per i suoi Figli e le sue Figlie spirituali: lavorare, lavorare, lavorare fino a recarsi al riposo la sera stanchi e bastonati, vittime di santa operosità sull'altare della carità cristiana. Ogni volta che don Luigi ricordava la sua vita da adolescente, quando con i genitori passava le vacanze lavorando e non si permetteva nessuno svago che non fosse suggerito da qualche scopo virtuoso di far del bene altrui, aggiungeva con semplicità: «Fu la Provvidenza a darmi genitori di virtù, che m'infondessero spirito di lavoro e di sacrificio».... Tutti



Madonna del Lavoro venerata a Nuova Olonio

donluigiguanellasanto



Don Guanella e il Santuario della Madonna del Lavoro

coloro che conobbero Don Guanella videro come non si desse mai riposo un istante né da chierico, né da giovane sacerdote, né da vecchio affaticato: operosità continua, ininterrotta, estenuante, intellettuale, morale, corporale, di mente, di cuore, di penna, di moto".

Le comunità da lui fondate erano un riflesso della sua operosità: si presentavano quali formicai industriosi dove ciascuno aveva un compito da svolgere, offrendo il proprio contributo al buon funzionamento dell'insieme e al benessere dei singoli. Dal superiore, ai confratelli e alle consorelle, fino al più umile degli ospiti, tutti si sentivano impegnati nelle più svariate attività manuali, interrotte solo dai pasti frugali, dagli spazi dedicati alla preghiera fervorosa, allo svago edificante e al necessario riposo.

Risulta impossibile, nello spazio ridotto di un articolo descrivere le molteplici attività lavorative da lui volute e intraprese durante la sua vita e all'interno delle sue istituzioni. Un elenco, comunque incomple-

I poveri si devono cercare e consolare

Una delle espressioni frequenti di don Guanella era: «Non basta ricevere i bisognosi ma anche andare a cercarli». In effetti lui li andava a cercare.

«Una sera d'inverno del 1906 - ha testimoniato don Martino Cugnasca - ci comparì a Milano, accompagnato da un povero uomo che aveva trovato presso la stazione Nord tutto stracciato, affamato, senza denari, senza alloggio. Voleva che io provvedessi di cena e di alloggio; per la prima nulla avevo in contrario, ma per il secondo cavai fuori pretesti che non c'era posto, nessun letto libero; mi lasciò dire ma poi tagliò corto dicendomi: "È la Provvidenza che ce lo manda, se non c'è altro posto mettilo nel mio letto". Naturalmente trovai subito posto per mettere a dormire quell'infelice. Mi narrava il sacerdote don Giovanni Colombo - continua la testimonianza - che, essendo addetto al nostro collegio di Roveredo, una sera accompagnava il Servo di Dio dal collegio al ricovero dell'Immacolata. Era buio ed il Colombo portava una lanterna per illuminare la strada molto accidentata. Il Servo di Dio ad un certo punto si accorse che un uomo era sdraiato sul ciglio della mulattiera; nonostante il parere contrario del compagno gli si avvicinò e si accorse che si trattava di un ubriaco; lo scosse più volte ma l'altro gli rispondeva solo con mugolii. Il Servo di Dio si chinò e lo prese sotto le ascelle per metterselo sulle spalle e portarselo al ricovero, ma non vi riuscì trattandosi di un uomo più grande dell'ordinario e grosso in proporzione. Il Servo di Dio pregò don Colombo che lo aiutasse, questi si prestò malvolentieri; lo sollevarono, ma dopo pochi passi furono obbligati a ricollocarlo a terra. Appena arrivati al ricovero fece mandare dalla superiora, suor Maddalena Giamberini, alcuni uomini con una barella a prendere l'infelice, intanto che si preparava un letto, ove fu poi posto a continuare il suo sonno».

to e che esclude le normali attività domestiche nelle Case, comprende l'insegnamento negli asili e nelle scuole, l'istruzione professionale e artigianale, l'assistenza nei ricoveri, le bonifiche e le colonie agricole, gli alpeggi e le case di soggiorno, l'attività pastorale in parrocchie e le cappellanie...

Un chiaro esempio dell'attenzione di don Luigi Guanella al mondo del lavoro furono le colonie agricole; ne avviò diverse: a Fratta Polesine, a Trenno Milanese, ad Arcevia nelle Marche, a Monte Mario in Roma. La più nota e significativa resta, comunque, la colonia agricola di Olonio S. Salvatore. Si trattò di un'operazione vasta e complessa nella quale don Guanella riuscì a coinvolgere numerose personalità del clero lombardo e noti professionisti del mondo cattolico, nonché vasti strati della popolazione della bassa Valtellina, della Valchiavenna e dell'alto Lago di Como.

L'originalità e la grandezza dell'iniziativa sta nei molteplici effetti positivi che ne conseguirono: la bonifica di terreni paludosi e malarici, la fondazione di un paese di agricoltori e artigiani, la costruzione di una chiesa dedicata al SS. Salvatore e alla Madonna del lavoro, il coinvolgimento nell'impresa dei disabili mentali con positivi risvolti per il loro recupero ed inserimento sociale.

Il 24 ottobre del 1900 (lo racconta lui stesso), "Don Luigi Guanella con un drappello di buoni figli (così egli chiamava gli insufficienti mentali) della casa della Divina Provvidenza, partiva da Como alla volta del Pian di Spagna. Sul battello e a Colico la brigatella era guardata con senso di compatimento, e all'orecchio del povero prete giunsero ripetute e distinte queste parole: povera Colonia, se ti fondi su cotali lavoratori!".

Qualche tempo dopo, sul bollettino «La Divina Provvidenza» si osservava, non senza compiacimento: "Noi li chiamiamo buoni figli, e li amiamo e ci occupiamo di loro per toglierli dall'avvilimento in cui li pone il loro stato. A ciò giova assai il dar loro un'occupazione e per questo ne abbiamo collocati un certo numero alla Colonia. Ivi sono applicati al lavoro dei campi che essi compiono con immenso loro conforto, vorremmo quasi dire con legittimo orgoglio, perché vedendosi capaci ed utili a qualche cosa, si sentono riabilitati".

Possiamo perciò affermare, con d. Piero Pellegrini, che "la bonifica e la casa di Olonio segnano, per la storia della congregazione guanelliana, un momento determinante per l'interesse dedicato alla cura e alla rivalutazione degli insufficienti mentali": centodieci anni "di storia di questa casa rappresentano un po' il compendio della corrispondente storia dell'Opera intera".

Scriveva don Guanella nel 1884: "Siccome per te forse è difficile impresa attendere al lavoro egualmente che alla preghiera, così è bene che scelga le tue ore per le orazioni quotidiane e le altre ore che rimangono per i lavori della giornata. In questo modo il lavoro ti dispone per la preghiera e la preghiera consacra il tuo lavoro". In questo modo egli riassume il suo programma di preghiera e di lavoro, secondo l'esempio dei monaci benedettini che spesso amava ricordare; il lavoro doveva servire a creare una civiltà cristiana. E quando si decise a metter mano alla sua impresa più ardita di lavoro e di assistenza ai più bisognosi e difficili dei suoi poveri, ritenne necessario affidarsi con fiducia alla Madre di Dio, invocata come Madonna del Lavoro.

Don Luigi Guanella era devotissimo della Madonna. Tra i tanti titoli con cui il popolo cristiano onora la Madre di Dio, ebbe le sue preferenze: prima di tutto l'Immacolata, la Madonna della sua adolescenza, quando fu proclamato il dogma (1854) e avvennero le apparizioni a Lourdes (1858); la Madonna della Provvidenza che conobbe a Roma in S. Carlo ai Catinari e che accompagnò l'espandersi delle sue fondazioni nell'età matura; la Madonna del Lavoro, legata alla creazione delle colonie agricole e al recupero delle persone disabili.

D. Piero Pellegrini, riferendosi all'iniziativa di don Guanella di diffondere la devozione della Madonna del Lavoro, osserva che egli "volle mettere sotto il manto materno di Maria tutte le ansie, le speranze, i dolori e le attese, i lutti e i contrasti come i benefici e le gioie che dal lavoro l'uomo può ricevere. In modo particolare intese affidare alla protezione di Madonna i più deboli, i più esposti alla sopraffazione, i più incapaci di competere in questa dura e spesso violenta lotta per la vita; poter quindi affermare e garantire un posto per tutti: per il contadino delle sue montagne, per l'emigrante, per l'operaio, per le giovani filandaie delle industrie del lago e della pianura, per i suoi alunni, per gli artigiani: sarti o falegnami o fabbri o tipografi."

donluigiguanellasanto



Uno scorcio dei giardini di Nuova Olonio

Una massima o programma di vita che don Guanella soleva additare ai suoi discepoli era "Pregare e patire". A pensarci bene potremmo tradurre in "Pregare e lavorare", "Pregare e faticare". Il lavoro con gli altri e per gli altri, affrontato con serietà e costanza, sorretto da preghiera continua, è stata la vera penitenza nella sua vita instancabile e lo deve essere per quanti sono, a vario modo, suoi discepoli.

Siamo tutti mendicanti di qualcosa

«Cos'abbiamo noi più di loro? Arti un po' meglio finiti, un po' di proporzione nell'aspetto, capacità di coordinare un po' meglio le sensazioni in pensieri. Poca cosa rispetto al molto che né noi né loro si riesce a fare e a sapere».

Era il 1963 - scrive il cardinal Gianfranco Ravasi - e usciva un libro dell'ormai notissimo scrittore Italo Calvino. S'intitolava "Giornata di uno scrutatore" e prendeva spunto dall'esperienza di uno scrutatore durante le elezioni politiche in un seggio collocato all'interno del Cottolengo di Torino.

Calvino, però, ci rilancia la domanda di quello scrutatore: che cosa abbiamo in ultima analisi più di queste persone? Un organismo più coordinatore, una migliore capacità di elaborazione, se siamo sinceri, il poco in più di cui siamo dotati non ci permette di insuperbirci a tal punto da considerarci quasi dei re del creato. Basta un piccolo scarto cellulare di una ghiandola per annientarci. La natura con la sua potenza sovrasta noi e loro alla stessa maniera. I segreti custoditi nella realtà sono tali e tanti da superare infinitamente le nostre pur attrezzate facoltà mentali. «Siamo tutti mendicanti», affermava a ragione Lutero, e questo è alla fine ciò che ci accomuna, sani e disabili, tutti bisognosi della grazia, del dono e del sostegno divino.

donluigiguanellasant



Il santo vive la santità come condivisione di valori

di Enrico Ghezzi

L'occasione della canonizzazione di don Luigi Guanella, ci spinge, piacevolmente, a chiederci: che cos'è la 'santità'?
Una risposta semplice e immediata, che possiamo spiegare anche ai nostri bambini, può essere: 'santi' sono coloro che 'seguono' Gesù, perché hanno 'ascoltato' la sua parola. Infatti le comunità dei primi cristiani, secondo l'uso in S. Paolo, erano chiamati santi: «A tutti quello che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata» (Rm 1,7; At 9,13-15; 1Cor 1,2; Ef 1,1). Qui, nel NT come già nell'At con la chiamata di Abramo nel quale sono 'benedette tutte le nazioni', la santità è preceduta dalla 'chiamata' alla sequela di Gesù: i primi cristiani venivano così indicati perché, attraverso il 'battesimo', che è la chiamata alla fede, i cristiani erano stati 'illuminati e santificati dallo Spirito Santo'. Come poi spiegherà ancora l'Apostolo nel cap. 5, ai Galati, lo Spirito Santo ci dona la grazia di una vita santa, alla sequela di Gesù.
Possiamo perciò dire che la storia del cristianesimo, in questi venti secoli di esistenza, è la 'storia' di un popolo che segue la chiamata di Gesù ed è santificato dal suo Spirito: dagli apostoli ai martiri, dai Padri apostolici ai padri della chiesa, da Francesco a Chiara, a Teresa di Calcutta fino ai santi della nostra epoca. Germi di santità sono cresciuti in questa nostra umanità, sia pure

donluigiguanellasanto

Gesù nel vangelo si presenta come la fonte dell'amore. Se tu come amico, di tempo in tempo, trovi modo di conversare con lui sentirai nascere la gioia nel cuore. Esperimenta e vedrai.

Don Luigi Guanella

in un intreccio di peccato e di male, capace tuttavia di lasciarsi ispirare, in ogni epoca, dai valori del vangelo spesso vissuti anche da uomini di religione e cultura diverse, ma aperti all'azione dello Spirito.

Questo divenire e spiegarsi della santità nella storia, dà senso al titolo di questo scritto. Il Concilio Vat. II, nei suoi straordinari documenti, si è spesso interessato alla testimonianza della santità: di fatto, il senso ultimo del vangelo, nel quale il Concilio ha cercato di affondare le radici, non è altro che il tentativo di annunciare al mondo il progetto di Dio, per dare senso e valore alla propria esistenza. Cosa saremmo noi uomini, se ci mancasse questo progetto di Dio nascosto fin dalla creazione del mondo e sviluppato nella salvezza operata da Cristo? Tra creazione e salvezza, si snoda la storia dell'umanità, della sua vita civile, del suo lavoro, della famiglia, della procreazione e del progressivo sviluppo scientifico e sociale. Di tutto questo il Concilio si è fatto carico, aprendo alla chiesa e al mondo una prospettiva di speranza.

Per quanto possa sembrare un tema riferito soltanto allo svolgimento della Liturgia nella Chiesa, come è definita la Costituzione *Sacrosantum Concilium*, già qui ci sono radici che spiegano non soltanto il senso del nostro rapporto con Dio, la preghiera, la santità, la lode ecc., ma anche la necessità che sia il valore spirituale a dare senso al nostro agire.

Voglio dire che la 'santità' è, innanzitutto, una condivisione di 'valori spirituali' che tendono a formare una condivisione di valori umani, sociali, solidali. Il Concilio, afferma fin dall'inizio di questa Costituzione, è alla ricerca «di contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo, di rinvigorire ciò che giova a richiamare tutti nel seno della Chiesa» (S.C., 1): c'è dunque, alla base del nostro sentirci cristiani, una esigenza di solidarietà spirituale, che nasce dalla nostra fede comune in Cristo: perché i cristiani siano testimoni nel mondo e di fronte agli altri (cfr. 2), bisogna che ci sia una profonda solidarietà di fede in Cristo Gesù, che viene vissuta soprattutto «nel divino mistero dell'Eucaristia» (2). Perciò, le opere 'visibili', le realtà terrene, le azioni della nostra vita quotidiana, come la carità, l'amore ai poveri, la lotta per la giustizia, tutto ciò che è 'concreto', è frutto di una azione divina interiore: «In modo che tutto ciò che in lei (nella Chiesa) è umano sia ordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione...» (S.C.,2). È in questa concezione antropologica cristiana, che dobbiamo cercare le motivazioni del nostro agire nel mondo e nella società: se l'apparire delle realtà materiali può sembrare fugace, se il tempo della Chiesa, le sue vicende a volte dolorose, possono farci prefigurare l'idea di una fragilità del nostro sistema di fede, dove nascono dubbi, incertezze, allontanamento di nuove generazioni dalla Chiesa stessa, bisogna allora avere la grazia di tornare alla radice dei valori che hanno costruito venti secoli di storia cristiana: e non per niente, la prima solenne dichiarazione del Concilio, è stata quella di iniziare dalla 'fonte' dell'esistenza cristiana, cioè il ritorno a Cristo glorioso nel quale c'è l'essenza stessa della Chiesa: «I fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura vera Chiesa...» (ibid.).

C'è una solidarietà che è il fondamento della nostra esistenza cristiana e umana, su cui poggia il progetto di Dio, nel quale ognuno di noi è chiamato a donare se stesso con generosità; la Liturgia che non è un evento individuale ma un concerto di comunione corale di lode al Signore, quando viene celebrata ogni domenica nell'Eucaristia, rinnova nel popolo e nel mondo i valori di condivisione alla salvezza di tutte le genti. Penso che non ci sia maggiore progettualità per la nostra umanità, che riscoprire la bellezza e l'originalità dell'opera di Dio nella nostra storia.

La Costituzione *Sacrosantum Concilium* afferma infatti questo progetto ricordando la lettera a Timoteo (1 Tm, 2,4) e l'inizio della lettera agli Ebrei (1,1): «Quando venne la pienezza dei tempi, (Dio) mandò suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare ai poveri la buona novella, a risanare i cuori affranti... Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza» (S.C., 5). Nella santità «del Verbo di Dio fatto carne» (Gv 1,14), affonda la possibilità della nostra santità per santificare il mondo.

Don Guanellla: «mia sorella Caterina»

di Franca Vendramin

Caterina nasce a Fraciscio di Campodolcino (Sondrio) il 25 marzo 1841. Il giorno dopo viene battezzata: Maria Caterina Anna. È l'ottava della numerosa famiglia (13 figli) di Lorenzo Guanella e di Maria Bianchi; nell'anno successivo nascerà Luigi, il futuro san Luigi Guanella.

Fin dall'infanzia Caterina è legata al fratello da profondo affetto: condivide con lui sogni, progetti, ideali di bene. Il gioco che i due fanciulli amano fare insieme, "la minestra dei poveri", diventerà realtà nella loro futura missione.

Fino ai 27 anni Caterina rimane a Fraciscio, poi segue don Luigi nella Parrocchia di Savogno (Sondrio) dal 1868 al 1875. Lo affianca nel suo ministero infaticabile: insegna nella scuola elementare, si occupa della catechesi, dell'assistenza agli anziani e agli infermi. Caterina, considerata dai parrocchiani un "angelo di buon esempio", gode di un "alto credito di



donluigiguanellasanto

virtù"; sostiene don Luigi anche nelle difficoltà e nelle incomprensioni, con la preghiera e il sacrificio.
Quando nel 1875 don Luigi si reca da don Bosco a Torino, Caterina ritorna a Fraciscio e assiste la madre fino alla morte.
Nel 1877 don Lorenzo Sterlocchi, parroco di Campodolcino e suo direttore spirituale, erige canonicamente la Pia Unione delle Figlie di Maria e Caterina ne è la direttrice.
Si distingue come maestra di spirito, consigliera saggia e illuminata: "pareva godesse del privilegio dell'intuizione dei cuori" (don Guanella).
Nell'ultimo periodo di vita coltiva in cuore il desiderio di fondare un piccolo Istituto per donne nubili che, avendo fatto il voto di verginità, potessero vivere insieme dedicandosi all'apostolato caritativo in favore dei poveri. Ma la malattia e poi la morte le impediscono la realizzazione del progetto. Caterina muore il 13 giugno 1891.
Immersa in Dio, seppe illuminare il quotidiano con la fede dei semplici, con l'amore dei puri di cuore; si fece carico dei fratelli e delle sorelle sofferenti vivendo nell'umiltà e nel nascondimento.
Don Guanella non esitò a definirla "ispiratrice e cooperatrice" della sua opera dichiarando che egli stesso, "stando in difficoltà continue e gravi", ne sperimentò lo "speciale conforto e quasi sensibile cooperazione di fede e di carità".
Su invito del Papa san Pio X, ne avviò il processo di canonizzazione.
Caterina – come testimonia don Leonardo Mazzucchi – "lasciò alle istituzioni guanelliane il suo spirito, l'esempio delle sue virtù e dei suoi patimenti, la preziosa protezione celeste". Ed ora alcuni bozzetti narrati dalla voce viva del Fondatore. Quasi sfogliando l'album di famiglia, don Guanella ci svela qualcosa di bello che ha legato i due fratelli in vita e più ancora dopo la morte. Ascoltiamo.

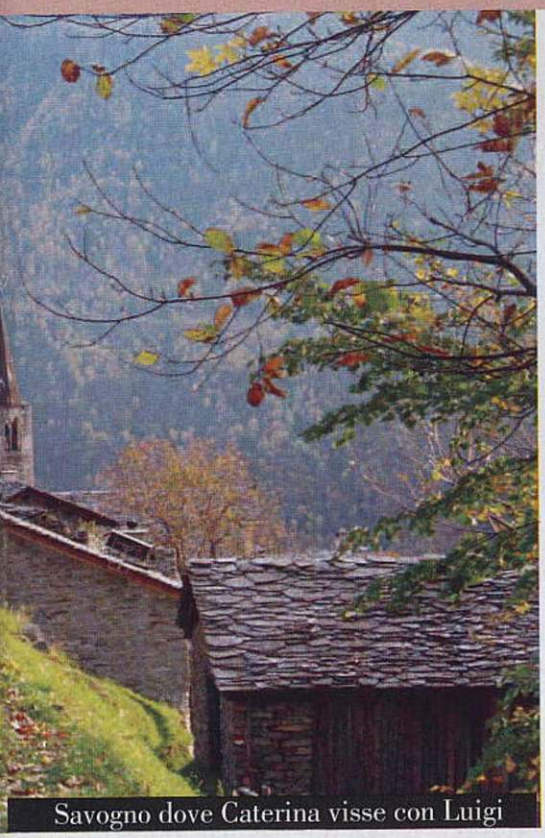
Dall'album di famiglia: ricordi d'infanzia e della giovinezza

"Nostro padre per il suo carattere si faceva più temere che amare, e talvolta, specialmente nei casi avversi, passava i limiti. Allora Caterina si faceva leone ed era capace di fare la predica anche al padre e di persuaderlo che bisognava prendere le cose come il Signore voleva e permetteva e che, ad ogni modo, bisognava fare di necessità virtù. Il Signore aveva colmato la casa di tante benedizioni: ora se aveva ricevuto da Dio tante grazie, come non rassegnarsi nelle disgrazie?
Io ricordo benissimo la condotta della sorella e ne rimanevo fin d'allora edificato e ammirato. Mentre in queste circostanze i maggiori fratelli s'ammutolivano oppure se la svignavano, la sola Caterina si fermava, parlava e sapeva disarmare l'ira del padre".
"Ricordo che Caterina ancora fanciulla, invitava me e persone della stessa età ad assistere alle prediche che faceva una nostra cugina. Questa fanciulla di felicissima memoria e di pietà, stando sull'Alpe di Gualdera, saliva sopra un rialzo e declamava con vero trasporto dei brani interi di predicazione sentita. Ricordo che mia sorella stava con vera devozione come se fosse in chiesa e voleva che gli altri vi stessero con uguale fervore, perché diceva: – Anche questa è parola di Dio –. L'ascoltava dunque col retto fine di unirsi più intimamente a Lui".



Insieme nell'apostolato...

"In Savogno io avevo molte contraddizioni nell'esercizio del ministero e specialmente nell'ampliamento della chiesa e di opere varie come in accompagnare ogni anno ricoverati o vocazioni religiose al Cottolengo, da don Bosco. Caterina mi ripeteva: – Bisogna farsi coraggio e non badare alle dicerie: confidiamo in Dio: con la preghiera tutto si ottiene–.
So poi che al riguardo pregava lei e faceva pregare molte persone".
"Ricordo le molte cure che mia sorella usava verso certi disabili (originale: deficienti) del paese, del comune e del Mandamento di Chiavenna, per il cui collocamento ero io stesso interessato presso il Cottolengo di Torino, dove mi recavo le due o tre volte ogni



Savogno dove Caterina visse con Luigi





Casa natale di Luigi e Caterina a Fraciscio

anno con una comitiva di tali infelici. Non è da dire con quanta fede di quei miseri ne parlava a me stesso, con quanta fede ne parlava ai parenti, come godeva nel saperli ricoverati. Si dava poi cura per aiutare a provvedere loro un discreto corredo".

"Una volta all'anno io per due o tre giorni andavo soggetto a un gravissimo male di angina tonsillare: mi accorgevo delle pene che mia sorella soffriva per me internamente, delle preghiere che faceva. Si mostrava appassionata e confidente.

Io non sono lontano dal credere che Caterina nel suo desiderio, certamente, e anche nelle sue pene interne, si facesse vittima per me, tanto che io al terzo giorno mi trovavo guarito e nel medesimo giorno ritornavo alle mie occupazioni di ministero."

... e anche dopo la morte

"Dopo la morte della sorella, il Don Luigi si sentì ispirato di ritrarne il ritratto benché dovesse ricorrere a Chiavenna 13 Chilometri di via e incontrarne relativo dispendio, tanto intimo provava il senso che la sorella non era donna di virtù comune, ma molto straordinaria".

"Io ho sempre venerato la mia defunta sorella e ne desidero l'onore degli altari per la gloria di Dio".

"Io poi che di Caterina vivente ebbi sempre sensi di alta stima, dopo la morte, la stima si mutò in venerazione, tanto che in ogni impresa di qualche importanza e nelle difficoltà della vita, la invocai bene spesso in spirito e ne provai vivo giovamento".

Un esempio. L'intercessione di Caterina per la Chiesa di S. Giuseppe al Trionfale ...

In questo anno speciale che vedrà la canonizzazione di don Luigi, non ci sembra fuori luogo il pensarli più che mai uniti nella gioia del Paradiso: santi tra i santi.

Il gioco ingenuo di fanciulli - fare la minestra per i poveri -, l'appassionata collaborazione nell'attività pastorale di Savogno, la mediazione mite, ma tenace e persuasiva di Caterina a fianco di don Luigi, hanno raggiunto l'apice del successo agli occhi di Dio.

E per noi, Caterina e don Luigi, fratelli carissimi, divengono intercessori potenti presso il Padre.

Guardiamo a loro con ammirazione e fiducia!

donluigiguanellasanto



Sentiero tipico dei luoghi guanellia



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Un angolo di Sicilia in USA



Gentilissimo Direttore, siamo Pasquale e Anna, originari di Partanna, in provincia di Trapani e siamo residenti da più di 40 anni a New York, in U.S.A.
Il 27 marzo scorso, in collaborazione con parenti e amici, abbiamo allestito l'altare e la tavolata di San Giuseppe in casa nostra. Insieme all'offerta raccolta tra coloro che hanno partecipato, invio alcune foto della tradizionale iniziativa, dove potrà vedere l'impegno e la cura di mani abili "siciliane" nel formare il pane nelle diverse figure e forme. Potrà notare alcuni particolari simboli di San Giuseppe: la sega e il martello; i sandali e la palma. C'è poi il simbolo dell'ostensorio con il SS. Sacramento, due colombe e le iniziali JMG, Gesù, Maria e Giuseppe. Alla benedizione della tavolata erano presenti 110 persone, fra adulti e bambini e le pietanze che avevamo preparato per questa occasione sono state sufficienti per tutti.



Pasquale e Anna Fasitta
New York, USA

Lamentela per un disservizio postale

Reverendo don Mario, Le scrivo per lamentare l'invio non regolare della rivista "La Santa Crociata", rivista cui tengo molto, riscontrando nella stessa livello culturale e contenuti di elevato rango. Ritengo sia la rivista di maggior spessore comparandola con altre riviste del territorio campano in cui vivo, in cui la diffusione di giornali di estrazione cattolica, a cadenza mensile, rappresenta una realtà consolidata.

Antonietta

Gentilissima e cara signora Antonietta, La ringrazio della sua cortese attenzione alla nostra rivista e le esprimo il mio rammarico nel sapere che le poste la privano di un suo diritto, vanificando i sacrifici del nostro lavoro e le ingenti spese che la stampa della rivista comporta; tutte realtà che sono vanificate dall'incuria e dalla pigrizia dei servizi postali.
Con l'aumento delle tariffe dello scorso anno (1° aprile 2011 e non era uno scherzo, magari!) la spedizione postale della rivista costa molto di più della spesa della carta e della stessa stampa. Quando poi si vedono questi risultati, c'è da stare allegri. Questa condizione di trattamento è riservata solo ai clienti Poste italiane «no profit», perché quelli del profitto non solo hanno tariffe inferiori, ma hanno anche guadagni superiori, poiché il loro è commercio e non opere di bene.
Così va il mondo, governato dai ricchi e sorretto dai poveri.
Dio ci aiuti, San Giuseppe ci protegga e ci dia serenità e gioia di vivere con l'energia della fede sorretta dalla speranza incrollabile che il male è stato vinto dall'amore.
Un caro saluto.

60 anni di matrimonio



Associati alla Pia Unione da tantissimi anni, Gina e Giorgio di Decimomannu (Cagliari) hanno celebrato il loro 60° anno di matrimonio quest'anno. Hanno voluto inviarci una loro foto ricordo.
San Giuseppe conceda loro e alla numerosa famiglia serenità e gioia.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

Le devozioni al Patrono della Chiesa

Il transito di San Giuseppe

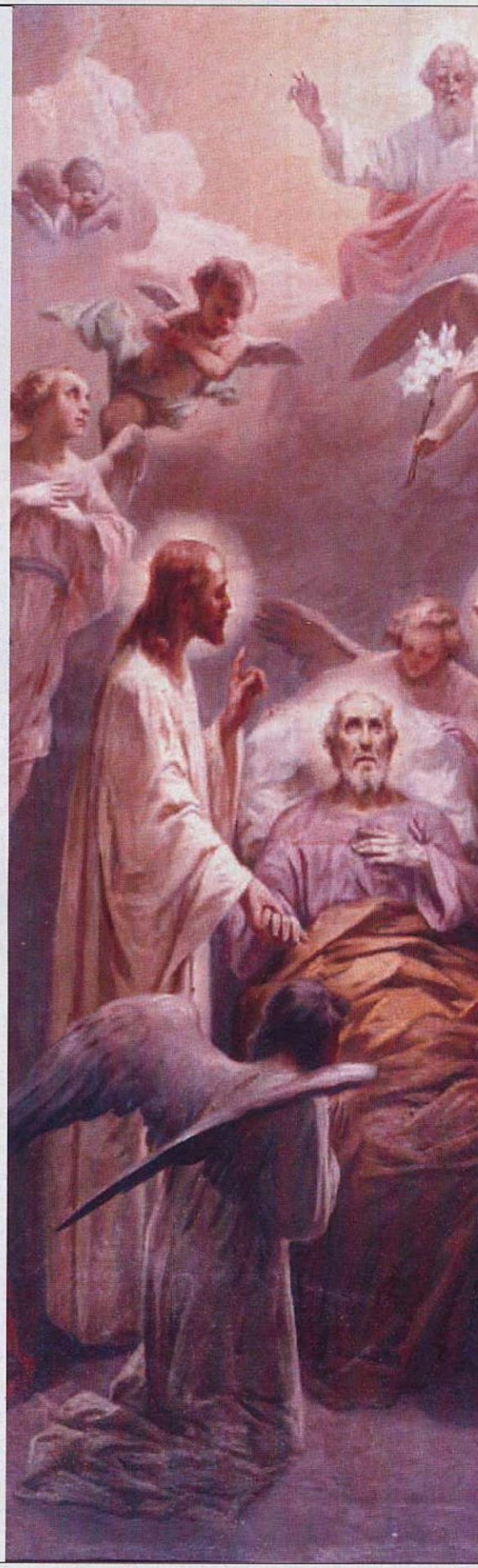


di Tarcisio Stramare

Tra i privilegi di San Giuseppe il più noto e celebrato è quello della sua pia morte: "Egli fra le braccia di Gesù e di Maria si consumò d'amore per il suo Dio", leggiamo nell'elenco dei dodici privilegi concessi al nostro Santo. La conoscenza e diffusione del Transito, in Occidente, sono dovute al domenicano milanese Isidoro Isolano, che ne inserì la *Storia* nella sua *Summa de donis St. Joseph*, stampata a Pavia, nel 1522. Egli riferisce che i cattolici d'oriente usano celebrare con straordinaria venerazione la festa di san Giuseppe il venti luglio: "Nelle loro chiese suole essere letta una vita di san Giuseppe", tradotta dall'ebraico in lingua latina nel 1340. Ne riporta, quindi, alcuni tratti, che qui trascrivo, limitandomi all'essenziale. Il racconto della vita di Giuseppe è attribuito allo stesso Gesù, che lo avrebbe confidato ai discepoli sul monte Oliveto.

Il fortunato "Transito" di san Giuseppe

Dopo la descrizione della sua vita santa e laboriosa, Gesù conclude: "Giuseppe invecchiò e si portò avanti negli anni. Tuttavia il suo cor-



Il Transito di San Giuseppe di Ettore Ballerini, 1868-1942, all'ingresso degli uffici della Pia Unione.



po non ebbe indebolite le sue forze, né gli si offuscò la vista degli occhi, né gli cadde alcun dente dalla sua bocca. né la sua mente divenne decrepita in qualcosa... Ed io mi comportai con lui in ogni cosa come fossi figlio suo. Ed ero in ogni cosa come lui, tranne che nel peccato. Chiamavo Giuseppe padre, ed egli mi chiamava figlio suo. Io obbedivo in tutto a mia Madre e a Giuseppe.

Non trasgredii mai nessun loro ordine, ma ero loro sottomesso come sono i figli ai genitori. Amavo molto Giuseppe come fosse la pupilla dei miei occhi. Ma si avvicinavano i giorni della morte di Giuseppe. Gli apparve l'Angelo del Signore e gli disse che presto avrebbe dovuto lasciare questo mondo per raggiungere i suoi padri. Egli ebbe paura, si alzò ed andò a Gerusalemme. Entrò nel tempio e a lungo pregò Dio che gli fosse propizio nell'ora della sua morte...

Dopo aver pregato, ritornò a Nazaret; entrò in casa e non reggendosi più in piedi cadde sul suo lettino e la sua infermità si aggravò di molto. Allora io entrai da lui e gli dissi: Salute, padre mio, Giuseppe. Cosa c'è che fa turbare così un uomo santo e benedetto?'. Egli, avendo udito la mia voce, così rispose: 'O figlio mio diletto, Gesù mio, tu che salverai molte volte. Figlio mio, il dolore e la paura della morte mi hanno circondato, ma appena ho sentito la tua voce l'anima mia si è ripresa. Infatti, tu, o Gesù, sei il Salvatore e il Liberatore della mia anima. Tu sei il velo che nasconde i miei peccati.

Il tuo nome nella mia bocca è dolcissimo. Gesù, tu sei la vista dei miei occhi. Tu, orecchio che ascolti l'universo, ascolta me servo tuo, che oggi ti supplico di guardare e accettare le lacrime che verso al tuo cospetto. Infatti, credo che tu sei vero Dio e vero uomo, come mi ha detto l'Angelo più volte...'. E avendo detto questo, prevalse l'infermità e non poté più parlare.

Allora io mi sedetti al capezzale di Giuseppe e la Madre mia si sedette ai suoi piedi. Il vecchio girò dunque la sua faccia verso di me e con grandi sospiri ansimava verso di me. Io mi chinai verso di lui, toccai e accarezzai i suoi piedi, e tenni la sua mano tra le mie mani per una lunga ora. Giuseppe mi faceva segno come meglio poteva di non lasciarlo e fissava i suoi occhi su di me. E vennero Michele e Gabriele da mio padre, Giuseppe. Così spirò in pazienza e letizia. Io con le mie mani chiusi gli occhi e la bocca, ricomponendo il suo volto.

Tutta la città, apprendendo della morte di Giuseppe, venne a fargli visita. Parenti e amici suoi lavarono il corpo di Giuseppe e lo unsero con ottimi unguenti. Io nel frattempo pregai il Padre mio. Finita la preghiera, venne una moltitudine di Angeli. E comandai a due di loro di vestire il corpo di Giuseppe. E gli stessi Angeli rivestirono con una veste candida il corpo del vecchio benedetto, Giuseppe. Io benedissi il suo corpo affinché non andasse in putrefazione.

E dissi anche: 'Io benedirò e aiuterò ogni uomo della Chiesa dei giusti che nel giorno della tua memoria, o Giuseppe, offra un sacrificio a Dio.

E chi mediterà sulla tua vita, sulle tue fatiche, sul tu transito da questo mondo, quando l'anima di costui uscirà dal corpo, io cancellerò dal Libro i suoi peccati onde non vengano mai puniti nel giorno del Giudizio. Nella casa dove ci sarà il ricordo di te, non entrerà né la pestilenza, né la morte improvvisa'. E i più anziani portarono il corpo di Giuseppe al sepolcro. Io ricordai i giorni in cui mi portò in Egitto, le molteplici fatiche a cui andò incontro con me e piansi chino sul suo corpo. E posero il corpo di mio padre Giuseppe nel sepolcro vicino al corpo di suo padre Giacobbe. Morì il venti luglio".

La diffusione del culto

Questa *Storia di Giuseppe il falegname* contiene tratti che manifestano la sincera stima dei suoi propagatori verso il Santo. Studi recenti (1978) ne collocano l'origine nel secolo II, a Nazaret. Essa, fondamentalmente ortodossa per quanto riguarda i dogmi principali, fu

El Tránsito de San José

Entre los privilegios que Dios ha concedido a San José, el más conocido y celebrado es su piadosa muerte. "Él consumió su amor por su Dios entre los brazos de Jesús y María" leemos en la lista de los doce privilegios concedidos a nuestro Santo. En Occidente , quien ha dado a conocer y ha difundido la devoción del Tránsito de San José ha sido el dominico milanés Fray Isidro Isleño, quien habló de este regalo hecho a San José en un escrito , impreso en Pavía en 1522.

scritta per uso liturgico dei Giudeo-cristiani, che la leggevano presso la tomba del Santo nell'anniversario della sua morte.

Quando, nel secolo VII, l'imperatore Eraclio (610-641) espulse da Nazaret i Giudei e i Giudeo-cristiani, la *Storia* li seguì nell'Alto Egitto, da dove si diffuse rapidamente, con traduzioni successive in copto sahidico (Alto Egitto) e bohairico (Basso Egitto), in arabo e in latino, assumendo aggiunte e trasformazioni che rispettano, tuttavia, la struttura essenziale del testo primitivo, I Copti monofisiti egiziani commemorano di fatto la morte (Transito) di san Giuseppe precisamente il 20 Abib (20 luglio, equivalente oggi, nel calendario gregoriano iniziato nel 1582, al 2 agosto).

La comprensibile sensibilità dei fedeli verso questo momento particolare della vita di san Giuseppe ha favorito lo sviluppo di Confraternite sotto diversi nomi: degli Agonizzanti, della Buona Morte, del Transito. Tutti questi sodalizi hanno come scopo di supplicare san Giuseppe in favore dei moribondi.

Come esempio, ne citiamo alcuni, diversi per tempo e luogo.

La Confraternita di san Giuseppe, sorta a Bologna, nel 1557 con oratorio proprio. Essa promosse nuove devozioni, tra le quali la festa del Transito (20 luglio), solennizzata a Bologna e poi in tutta Italia, e diffuse, inoltre, il titolo *Rifugio degli agonizzanti*. Nel 1673, con il beneplacito del cardinale F. Barbarini fu eretta a Toffia (Rieti) la *Compagnia delli 125 Fratelli del Santissimo Suffragio sotto la protezione della Beatissima Vergine di Loreto e del glorioso Patriarca san Giuseppe.*

Quasi contemporaneamente a Ferrara, nel 1677 nella Chiesa di San Giuseppe, retta dagli Eremitani Scalzi Agostiniani, fu istituita la *Confraternita degli Agonizzanti*. Nella parrocchia di san Giuseppe di Casto (Vercelli) fu fiorente fino alla fine del 1800 la *Confraternita degli Agonizzanti e della Buona Morte*, eretta nel 1721.

A Carpi (Modena) nel 1805 sorse nella sua antica chiesa di san Giuseppe la *Confraternita della Buona Morte o del Transito di san Giuseppe.*

A Roma, P.V. Caraffa, settimo generale della Compagnia di Gesù, erigeva, nel 1648, nella chiesa del Gesù, la *Confraternita della Buona Morte*. Confermata da Innocenzo X, essa si diffuse in Italia e altrove, soprattutto dopo che Benedetto XIII le permise di aggregare altre Confraternite simili. Fu confermata ancora da Pio VII, nel 1821, e da Leone XII, nel 1827; nel 1883, la S.C. Indulg. approvava la concessione di un sommario di indulgenze.

Sempre a Roma, sotto Leone XIII, il 15 marzo 1886, fu eretta nella chiesa di San Carlo Borromeo al Corso la *Pia Unione del Transito di san Giuseppe.*

Più recentemente, ancora a Roma, presso la chiesa di San Giuseppe al Trionfale, fu istituita da Pio X, il 13 febbraio 1913, la *Pia Unione del Transito di san Giuseppe* per la salvezza dei morenti, fondata dal beato Luigi Guanella; fu elevata a Primaria nel 1914. Da parte sua, il beato Bartolo Longo, che venerava particolarmente san Giuseppe come Patrono della Buona Morte, si era impegnato per ottenere dalla Santa Sede la celebrazione liturgica del Transito, da celebrarsi il 20 luglio. Nel 1890, nella grandiosa basilica di Pompei (Napoli) faceva dedicare un altare proprio al Transito, erigendo anche *La Pia unione degli agonizzanti sotto il Patrocinio di san Giuseppe*, alla quale si iscrisse per primo il papa Leone XIII.

Come premesso, si tratta solo di esempi.

Nel Motu proprio *Bonum Sane* (25 luglio 1920) Benedetto XV, raccomandando ai "sacri Pastori di inculcare con tutto il prestigio della loro autorità e del loro fervore quelli, tra i pii Sodalizi, che sono stati istituiti per supplicare san Giuseppe in pro dei moribondi", ne indica giustamente il vero motivo "poiché egli è meritatamente ritenuto come il più efficace protettore dei moribondi, essendo spirato con l'assistenza di Gesù e Maria".

Nelle *Litanie* di san Giuseppe questo patrocinio è ricordato in tre invocazioni: *Speranza dei malati, Patrono dei morenti, Terrore dei demoni.* ■

Guido Maria Conforti

vescovo, missionario, fondatore dei Saveriani



di P. Guglielmo Camera
Postulatore



Insieme al santo vescovo Guido Maria Conforti saranno canonizzati il 23 ottobre prossimo la beata suor Bonifacia Rodriguez Castro, spagnola, fondatrice delle serve di San Giuseppe e il nostro beato Luigi Guanella, fondatore delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza e dei Servi della Carità.

Il Beato Conforti nasce a Casalora di Ravadese (paese a pochi chilometri da Parma, diocesi di Parma) nel 1865. Viene ordinato presbitero nel 1888. Nominato Vice Rettore del Seminario ancora prima dell'ordinazione presbiterale, in quest'ufficio rimase per vari anni, dimostrando notevoli doti di educatore, ma soprattutto edificando gli alunni con l'esempio di una vita santa e con la persuasiva parola della fede.

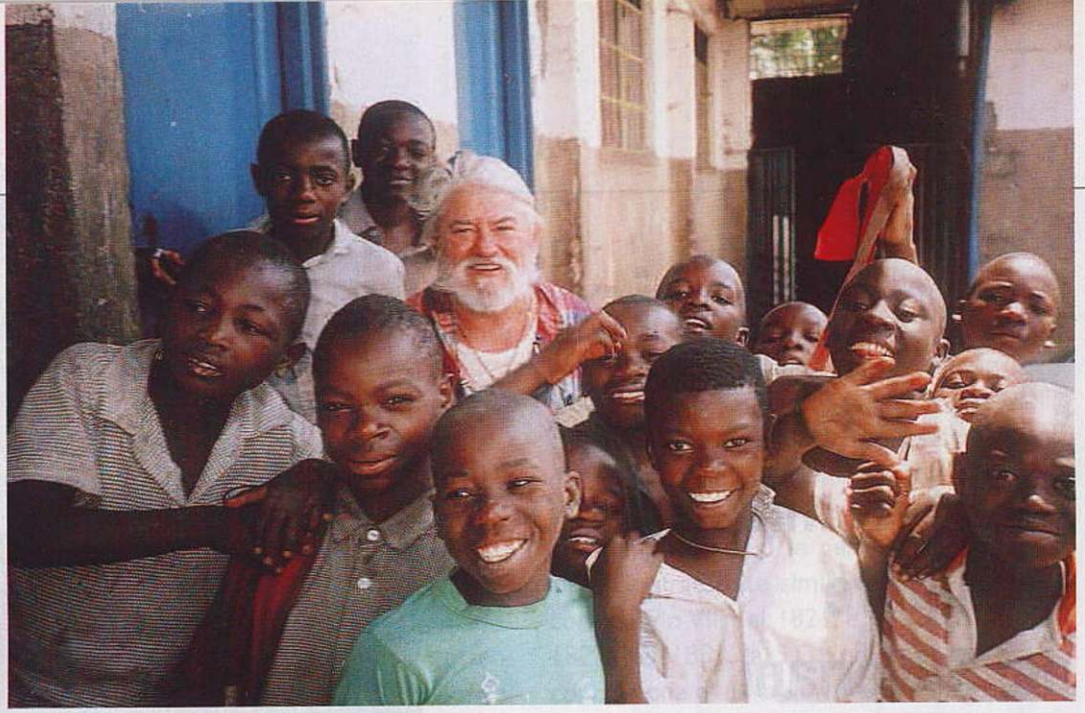
Nel 1894, viene nominato Vicario Generale della Diocesi di Parma e nel 1895 fonda l'Istituto Saveriano per le Missioni Estere. Nel 1902, a 37 anni, per volontà del Papa Leone XIII viene nominato arcivescovo di Ravenna, allora sede cardinalizia, rinunciandovi due anni dopo per motivi di salute.

Nel 1907 viene nominato da Pio X Vescovo di Parma, che reggerà per 24 anni. Nel 1928, visita i suoi missionari in Cina e nel 1931, 5 Novembre, a 66 anni, muore santamente.

Non avendo potuto seguire, per ragioni di salute, la vocazione missionaria alla quale si sentiva chiamato fin dagli anni del ginnasio, concepì l'idea di fondare il Seminario emiliano per le missioni estere, che diventerà un Istituto Saveriano per le Missioni Estere. Conforti diventa così fondatore e formatore di missionari.

Chi è il missionario per il Conforti?

Così lo definisce in un discorso in occasione della partenza per la Cina di alcuni suoi missionari: "Il Missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in spirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già colla forza delle armi, ma colla persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito. Armato unicamente della croce di Cristo è pronto sempre a versare il proprio sangue, se questo sarà necessario per il bene dei fratelli, anzi col desiderio in cuore di suggellare col martirio il proprio apostolato".



P. Sisto Da Rold, nella missione saveriana a Gom in Congo.

Compito del missionario è continuare la missione di Cristo, per cui egli dovrà avere i medesimi progetti di Cristo e usare gli stessi mezzi che Egli ha usato. Cristo deve quindi essere il modello assoluto e il costante punto di riferimento. Il modello supremo ed unico del missionario deve essere Cristo, di cui continua la missione in questo mondo. La consacrazione missionaria attraverso la professione dei voti religiosi vuole significare una profonda intimità con Cristo, vedendo in Lui la più grande ricchezza (voto di povertà), l'amore che porta a donare la vita per tutti (voto di castità), la gioia della dipendenza totale da Dio (voto di obbedienza). I voti intendono quindi esprimere una dimensione "mistica", vogliono essere un "segno" di profonda identificazione con Cristo. Il missionario sente in profondità e predica che tutti gli uomini sono fratelli: "Il missionario è il simbolo più bello, l'apostolo più convinto ed ardente di questa fratellanza universale, a cui tende l'umanità istintivamente e per forza degli eventi" .

La missione del cristiano è comunicare agli altri l'esperienza del sentirsi amato da Dio e avere nel cuore la speranza luminosa dell'eternità.

Arcivescovo di Ravenna e Vescovo di Parma, Vescovo di tutti, ma soprattutto dei non praticanti.

Sia a Ravenna che a Parma il nuovo Vescovo dice espressamente che vuole amare tutti, ricchi e poveri, ammalati o emarginati, con cuore di padre, ma le persone che più gli stanno a cuore sono quelle che non erano presenti ad ascoltarlo e che non avevano il privilegio di conoscere ed amare Gesù o che da Lui si erano allontanate:

"Per i ricchi e per i poveri, per i giusti e per i peccatori, per quelli che soffrono, che piangono, per quanti indistintamente appartengono a questa eletta porzione del gregge di Cristo io debbo sentire affetto di padre, anzi per usare l'incisiva frase dell'Apostolo, viscere di madre che stringe al suo seno il proprio figlio". La ricerca dei lontani è una sua costante preoccupazione ed oggetto della massima cura, sia a Ravenna che a Parma: "Tutto per voi specialmente, che avete abbandonate le vie del Signore" .

Dedito alle opere di misericordia

Tutti certo non ascoltavano la sua parola, ma a tutti si rivolgeva con la costante pratica delle opere di misericordia spirituali e corporali. A tutti parlava con il linguaggio di quell'amore energico che partiva da Cristo. Il cuore missionario del Conforti si manifestava attraverso un instancabile annuncio di Cristo, con la vicinanza ai peccatori, con la predilezione per i poveri e gli emarginati. Numerose sono state le testimonianze giurate nel processo per la Beatificazione circa l'amore del Beato verso il prossimo. Ne citiamo una che sembra offrirci una sintesi circa il suo amore per il prossimo e il costante esercizio delle opere di misericordia:

"Per questo ammirabile esercizio di carità tutti vedevano in Lui il santo e lo dichiaravano apertamente....Il Servo di Dio praticava

le opere di misericordia sia spirituali che corporali. Per la salute delle anime era assiduo alla predicazione, e, a quanto ho sentito dire da sacerdoti, confessava specialmente nelle visite pastorali e, se chiamato, anche al capezzale degli infermi. Il Servo di Dio sentiva grande compassione per i poveri e bisognosi.

Li soccorreva sempre quando gli era possibile, e si rammaricava di non potere sempre dare in proporzione del bisogno. Io credo che non abbia mai mandato indietro alcuno a mani vuote. Dall'atteggiamento pieno di dolcezza e bontà che aveva verso i poveri, traspariva come un raggio della sua carità soprannaturale... Faceva sempre elemosine ai mendicanti che incontrava per la strada o che si presentavano al Vescovado. ...Visitava di frequente i malati e feriti nei vari ospedali, portando la sua parola di conforto sempre bene accetta... accoglieva abitualmente tutti con dolcezza e carità e sapeva spargere il conforto nei cuori afflitti. Questo era un aspetto caratteristico della sua indole. Ogni anno si recava al carcere per distribuire ai detenuti la Comunione Pasquale: in tale occasione predicava, recando grande conforto ai reclusi".

Maestro e pastore

Il decreto sulla eroicità delle virtù ci offre un flash sulla sua attività pastorale: "Vigilò particolarmente sulla purezza della dottrina cristiana, promovendo l'istruzione religiosa del suo popolo, fino a fare di questo il punto principale del suo impegno pastorale. Istituì scuole di Dottrina cristiana in tutte le parrocchie e preparò catechisti e catechiste con appositi corsi di cultura religiosa e di pedagogia dell'insegnamento e, primo in Italia, celebrò una Settimana catechetica.

Affrontando fatiche e disagi senza numero, compì quattro volte la visita pastorale, recandosi fino ai più lontani villaggi sui monti e nelle valli; una quinta visita pastorale fu interrotta dalla morte. Compì due sinodi diocesani, istituì e promosse l'Azione Cattolica, specialmente giovanile. Curò in modo singolare la formazione del Clero nei Seminari".

Missionario per tutto il mondo

Una convinzione del Conforti: i sacerdoti sono consacrati per il mondo intero

Conforti non aveva paura di allargare i propri orizzonti pastorali fino ai confini del mondo, e questo era visto da lui come dimensione integrante della sua comunione e responsabilità apostolica. Continuare la missione di Gesù fino agli estremi confini del mondo non era per lui qualcosa di opzionale, ma era sentito come uno stretto dovere anche per ciascun cristiano, oltre che per Vescovi, Sacerdoti e Religiosi/e.

L'idea di una organizzazione del clero per promuovere la missione ad Gentes è stata a lungo meditata dal Beato Paolo Manna, missionario del PIME. Dall'idea del Manna nasce la fondazione dell'Unione Missionaria del Clero, che diventerà Pontificia Unione Missionaria.

Nel 1915, P. Manna aveva già pronto un piano per lanciare la nuova associazione missionaria del clero. Non era certo un compito facile. Per farsi ascoltare dal clero occorreva una "autorità" che avesse un vero ascendente anche a livello di gerarchia cattolica. Per questo si rivolse al Vescovo di Parma e Superiore Generale di un Istituto Missionario, Mons. Conforti, che godeva di grande stima sia presso il Vaticano, che nell'episcopato italiano. Egli accettò di collaborare con P. Manna, presentando al Papa il progetto per l'approvazione, che ottenne immediatamente. Fu ancora Mons. Conforti che assistette i primi passi dell'Opera; ne fu il primo Presidente nazionale per l'Italia e fu sotto la sua direzione che l'opera si consolidò e raggiunse un alto grado di sviluppo.

Il 5 novembre 1931, affranto dalle fatiche e dall'attività pastorale si addormentò nel Signore. I Missionari Saveriani, figli di Mons. Conforti, attualmente in numero di 850, sono presenti in diciannove nazioni in quattro continenti. ■

Guido Maria Conforti, évêque et missionaire

L'évêque Conforti nait dans le diocèse de Parme en 1865. En 1894, pendant qu'il effectue la tâche de vicaire général dans son diocèse, il fonde l'Institut Xavérien pour les missions à l'étranger. En 1902, à l'âge de 37 ans seulement, il est nommé archevêque de Ravenne. Six ans plus tard il retourne à Parme comme évêque. Il meurt en 1931. Il a vu dans l'annonce de l'évangile l'idéal le plus beau de la vie chrétienne.

A pochi giorni dalla Gmg a Madrid

Due milioni di giovani, centomila gli italiani

di Daniele Rocchi



«Dalla Gmg si torna diversi, sempre, e se uno ha voglia di dare un segnale alla propria vita, la Giornata è una grande occasione. «Iscrivetevi!»: l'esortazione arriva dal responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, don Nicolò Anselmi, con il quale il SIR ha fatto il punto sull'organizzazione della spedizione italiana.



A che punto sono i preparativi della spedizione italiana a Madrid?

"Stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli. Ci siamo mossi per tempo attivando in modo particolare le diocesi che stanno raccogliendo le iscrizioni, programmando gli spostamenti e i trasporti. Tuttavia gli ultimi giorni, quelli a ridosso della partenza, saranno i più intensi e decisivi, per via delle iscrizioni in ritardo. Vorrei sottolineare, a tale riguardo, che il Comitato organizzatore spagnolo raccomanda di iscriversi quanto prima e questo per garantire la migliore organizzazione dell'evento. Organizzare per tempo significa anche evitare gli sprechi in considerazione dei non molti fondi ricevuti. Iscriversi subito, poi, giova anche alla preparazione spirituale".

Quanti saranno i giovani italiani? Si parla di 100 mila partecipanti...

"La cifra di 100 mila è plausibile visto anche il trend delle iscrizioni. La gran parte di loro arriverà con la propria diocesi, ma si stanno muovendo anche i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. Di questi 100 mila giovani, oltre 30 mila parteciperanno anche ai 'Giorni nelle diocesi', ai gemellaggi con le Chiese locali spagnole che si svolgeranno dall'11 al 15 agosto. Si tratta di un numero



enorme se rapportato a quello della Gmg di Colonia dove furono solo 8.900. Praticamente quasi tutte le diocesi italiane hanno aderito ai gemellaggi, addirittura in alcuni casi anche intere regioni come Liguria, Umbria e Toscana e direi anche Campania".

Quanti saranno, invece, i vescovi?

"I vescovi saranno 100. Di questi: 45 terranno le catechesi. Si può dire che metà dell'episcopato italiano sarà a Madrid; un segno importante e una scelta significativa alla luce degli Orientamenti pastorali della Cei per il prossimo decennio dedicati all'educazione. I giovani sono nel cuore dei nostri vescovi".

A Madrid, come accaduto anche in altre edizioni, ci sarà "Casa Italia"?

"Certamente e sarà alloggiata presso la scuola italiana di Madrid. Essa si propone di offrire assistenza a tutti i 'giovani azzurri' che potrebbero avere bisogno di aiuto nei giorni della Gmg. 'Casa Italia' è situata nei pressi della segreteria consolare dell'ambasciata italiana e vicina alla chiesa di San Juan de La Cruz, dove terremo un incontro di preghiera e di ringraziamento alla diocesi di Madrid e ai vescovi spagnoli. Dentro 'Casa Italia', a disposizione dei nostri giovani, ci sarà anche un internet point così che possano comunicare con i loro amici e usare i social network per tenere i contatti con chi è rimasto a casa o si trova in zone diverse. Da 'Casa Italia', infine, partirà anche la distribuzione di 'Avvenire' ai nostri giovani".

Non ci sarà, invece, la tradizionale "festa degli italiani", perché?

"Per venire incontro alla richiesta del Comitato spagnolo che ci ha invitato a partecipare agli eventi del programma ufficiale. Ma dietro c'è anche la scelta di sobrietà: questa festa avrebbe comportato un forte esborso di denaro. La 'festa degli italiani', poi, nelle altre Gmg come Colonia e Sydney, era stata pensata per gli emigrati italiani che in Spagna sono un numero a dir poco esiguo".

Ci sono elementi di novità che stanno emergendo nell'organizzazione di questa Gmg?

"Sarà la prima Gmg di Facebook. Lo vediamo nella 'pagina Fb' che abbiamo creato per lanciare e promuovere il vademecum del pellegrino. Stiamo avendo molte risposte ai nostri inviti di collaborazione. Non si tratta solo di un fenomeno italiano ma mondiale. I giovani interagiscono tra loro, si raccontano come si stanno preparando, condividono esperienze e idee. È una comunicazione presente e vivace che sfocerà in una Gmg vissuta anche grazie ai social network".

Un appello agli indecisi?

"Dalla Gmg si torna diversi, sempre, e se uno ha voglia di dare un segnale alla propria vita, la Giornata è una grande occasione. Le iscrizioni non sono ancora chiuse, magari non si trovano posti in nave o in aereo, ma arrivare in bus, macchina o furgone in Spagna è possibile. Una volta giunti lì sarà possibile ricongiungersi con il proprio gruppo o la propria diocesi e vivere insieme un tempo importante come la Gmg". ■

«In ogni epoca, anche ai nostri giorni, numerosi giovani sentono il profondo desiderio che le relazioni tra le persone siano vissute nella verità e nella solidarietà. Molti manifestano l'aspirazione a costruire rapporti autentici di amicizia, a conoscere il vero amore, a fondare una famiglia unita, a raggiungere una stabilità personale e una reale sicurezza, che possano garantire un futuro sereno e felice».
(dal Messaggio di Benedetto XVI per la GMG 2011)

Occhi esperti per un cammino di santità



I santi proclamati dalla Chiesa sono i «capicordata» di un popolo in cammino. La celebrazione delle qualità positive della loro esistenza sono una boccata di ossigeno per non smarrire la speranza lasciata da Cristo Gesù anche in solchi flagellati dalla siccità e impoveriti dall'humus del materialismo.

Anche la canonizzazione di Luigi Guanella come nuovo astro nel firmamento degli uomini virtuosi è un segno di speranza che muove i nostri passi alla ricerca del volto di Cristo Gesù nel volto stesso dei poveri.

Pur nella distrazione, in un'atmosfera svagata del nostro tempo, la glorificazione di un «santo» risveglia un senso di curiosità e briciolo di attenzione. Per molti succederà come ai tempi di Gesù quando alcuni pellegrini venuti da lontano chiedono all'apostolo Filippo: «Vogliamo vedere Gesù». Diceva il beato Giovanni Paolo II che «Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Gesù, ma in certo senso di farlo loro "vedere"». I santi sono appunto le persone innamorate di Dio capaci di renderlo presente con le loro virtù in quei corpi trasparenti di cielo che sono le persone con handicap psico-fisico.

L'Opera don Guanella, preti, suore, cooperatori e simpatizzanti si avviano verso quest'oasi di gioia e di vita della canonizzazione con una preparazione accurata e attenta per imparare a coniugare con il verbo della carità tutte le azioni del loro stare accanto ai poveri. La grammatica per coniugare il verbo dell'amore è dettata dalla lettera di San Paolo al capitolo 13 della 1° lettera alla comunità di Corinto. ■

Con la tua offerta accompagna un giovane pellegrino sulla strada di Roma

Acquistiamo un biglietto di viaggio



Tutti diciamo che i giovani sono la speranza dell'umanità, della chiesa, di ogni famiglia. I giovani, quindi, sono al centro delle nostre attenzioni con il desiderio nell'anima di offrire loro dei fecondi semi di speranza.

Anche la canonizzazione di don Guanella è una stagione di seminagione di valori vitali fecondati dalla grazia divina e dall'esempio e dalla testimonianza di don Guanella.

Lanciamo una proposta di solidarietà. In una stagione di disagio economico come la nostra, di futuro precario e di disagio, vogliamo collaborare, contribuire a sostenere le **spese per il viaggio a Roma in occasione della canonizzazione di don Guanella. Pensiamo ai giovani italiani,** ma anche a quelli dei paesi poveri, dove è presente l'Opera don Guanella. Ogni offerta sarà come una goccia che copre le spese di qualche kilometro del viaggio verso Roma.

È un'esperienza singolare che lascerà un segno indelebile nell'animo di questi giovani e offrirà loro un patrimonio di speranza che inonderà di luce riflessa la loro comunità di appartenenza. Offriamo al Comitato organizzatore un contributo per soddisfare il desiderio di essere presenti.

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio» Don Luigi Guanella

Come si può aiutare:

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe, può essere da voi aiutata:

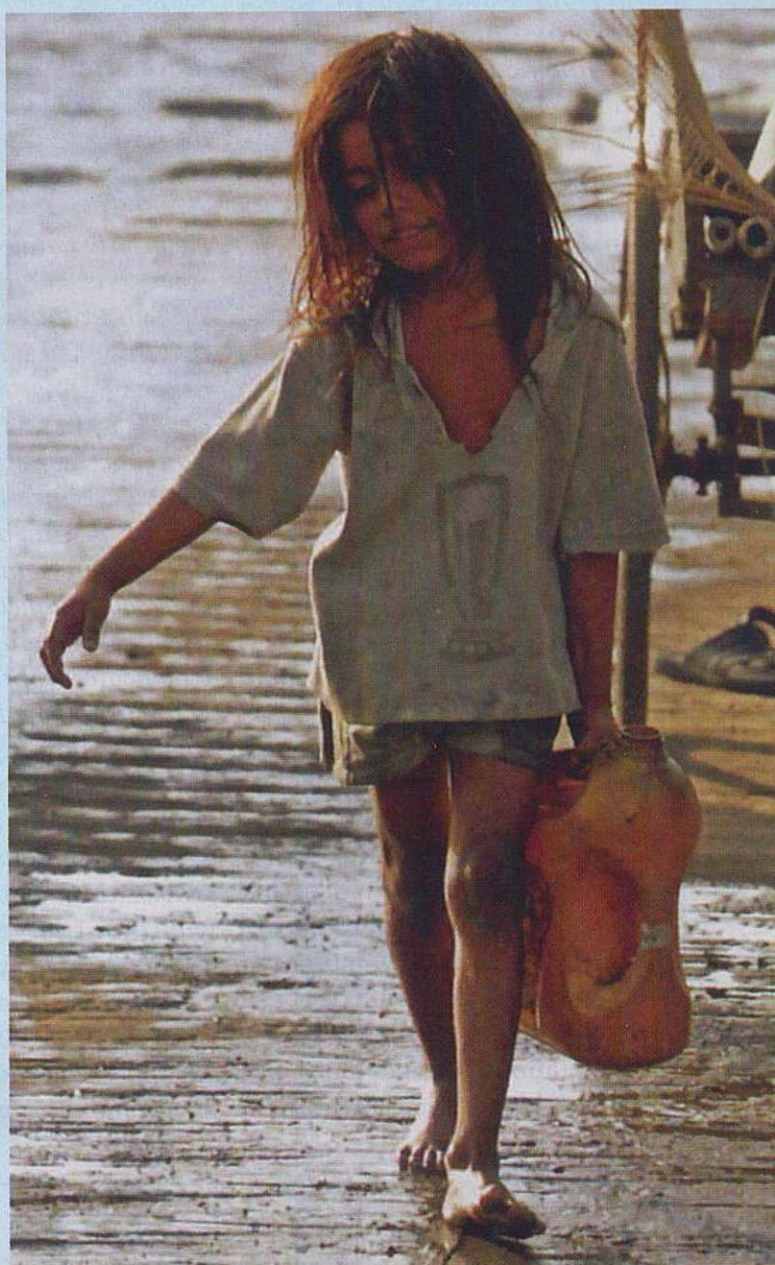
✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).
Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681 fax 0639740055
email: roma.piaunione@guanelliani.it

✔ per testamenti: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe" (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681





Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Una doppia e grande gioia



Caro Don Mario, come sa la mia piccoletta, Camilla, è nata e sta bene. Ringrazio la Pia Unione per le preghiere che di continuo sono state fatte per questa nascita e per la mia situazione.
Grande gioia mi ha dato la notizia che il mio vestito di nozze che avevo inviato alla Pia Unione sia stato dato alle detenute del carcere di Milano che ne trarranno un introito economico per i loro lavori.
Mi restano ancora tante preoccupazioni per il nostro futuro di famiglia legate a situazioni economiche, ma la gioia che viene dalla vita di fede ci incoraggia a non perdere la speranza.
Ancora tanta gratitudine,

Luigia

Carissima,
alla gioia per la nascita di una nuova vita, c'è il tuo bel gesto di generosità con la mano della Provvidenza che ci ha guidato alla cooperativa delle carcerate di San Vittore e a Milano. Qualcuna vestirà il tuo splendido abito da sposa e gli angeli custodi della tua famiglia loderanno Dio e gioiranno per questo bel gesto che ti fa onore.

Una memoria edificante

Gentile direttore,
sono uno dei tre figli del Sig. Elia Milano, iscritto di lungo corso alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe. Lo scorso 1° marzo, purtroppo, il mio amatissimo papà è venuto a mancare. Il Signore lo ha chiamato a se al termine di una lunga e sofferta malattia. Una malattia subdola e dagli effetti invalidanti, che lo ha costretto a vivere buona parte dei suoi ultimi due anni seduto in poltrona e con una sempre più limitata autonomia motoria.
Nella città natale di Lamezia Terme egli è stato, per diversi lustri, stimatissimo Priore della Confraternita dell'Immacolata Concezione, alla quale è affidata la cura del culto della vetusta Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria, ubicata nel cuore del centro storico. In tal veste, si è adoperato, oltre ogni misura, per rendere sempre più decoroso quel Sacro Edificio: il ripristino delle cappelle laterali (una delle quali è dedicata proprio al glorioso San Giuseppe), la realizzazione in marmo dell'altare conciliare principale e del pavimento della navata centrale, il restauro interno ed esterno della Chiesa, sono alcune delle iniziative da lui promosse e tenacemente sostenute sino alla fine. Particolare zelo ha, poi, speso nella cura delle festività principali dell'8 dicembre e del 19 marzo, precedute da appositi novenari di preparazione. Uomo di preghiera quotidiana, ogni volta che era possibile, riusciva a coinvolgere mamma e noi suoi figliuoli nella recita del Santo Rosario. Nel ringraziare il Signore per il dono della sua esistenza e per l'autentica e luminosa testimonianza di fede e pratica cristiana, generosamente e continuamente offerte, Le chiedo la cortesia di iscrivere il nome di papà nel registro dell'Unione Suffragi e di continuare ad inviare la rivista alla mia mamma, presso l'indirizzo indicato nella lettera.
Con sensi di stima e di cordialità,

avv. Arturo Milano (per e-mail)

Stimatissimo e chiarissimo avvocato, la ringrazio della sua cortese e cara lettera che testimonia che nel mondo accanto a tanti furbetti ci sono molte persone che sanno vivere con dignità e a testa alta i valori civili accompagnati dalla fede in Dio Padre di misericordia.
C'è da sperare e pregare la bontà,di Dio che continui a seminare nei solchi della nostra storia creature nobili dai sentimenti grandi e generosi. Le mando per posta la tessera di iscrizione del papà al Suffragio perpetuo e le assicuro la mia preghiera per il papà Elia e anche per i suoi familiari.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b -
c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



Disegno
di Alfredo Brasioli, 2011

L'Assunzione di Maria

Ferragosto festa della speranza



di Carlo Lapucci

Al culmine dell'estate, alla fine dei lavori stagionali della campagna, prima dell'arrivo della stagione dei frutti e della vendemmia, mentre il grano è già riposto al sicuro con gli altri cereali e il sole non ha fatto sentire ancora decisamente l'attenuarsi della sua forza, il 15 di agosto si celebra la festa dell'Assunzione della Vergine al Cielo. In molte zone è riconosciuta come la festa più solenne della Chiesa, forse per cadere in un periodo privo di grandi feste e di sospensione dei lavori agricoli con il relativo riposo, occasione di viaggi, pellegrinaggi, ritorni di persone andate ad abitare lontano, riunioni di famiglie. Certamente si può

dire che è la più solenne delle feste della Madonna ed a ragione essendo il *dies natalis*, ossia ricordando, come per i Santi, il giorno della morte, passaggio da questa vita alla gloria del Cielo. È una delle feste più antiche essendo nata forse presso il sepolcro della Vergine a Gerusalemme verso il 450.

Le *Sacre scritture* non dicono come sia morta la Madonna: nel Vangelo di Giovanni si dice che dal momento della Crocifissione lo stesso Apostolo prese con se la madre del Signore. Le testimonianze però riferiscono che la Madonna fu assunta direttamente in cielo, o dopo una morte apparente, o dopo una morte vera e propria: questo non è stato definito neppure dalla dichiarazione del dogma dell'Assunzione, proclamato dal papa Pio XII nel 1950.

Si parla perciò di *Transitus Mariae, Dormitio Virginis*, seguendo i *Vangeli apocrifi*, cioè quelli non ritenuti nel canone ufficiale della Chiesa, ma che, con una lettura critica, possono rivelare aspetti possibili, se non veri addirittura, della tradizione cristiana. In particolare due versioni, una siriana e una greca, narrano questo evento che nei secoli si è formalizzato nella convenzione, soprattutto attraverso il racconto della *Leggenda aurea*, e nell'iconografia in due diversi momenti.

Il primo è quello della morte o della *dormitio*. Tre giorni prima di morire la Vergine, che abitava a Efeso o a Gerusalemme, riceve dall'Arcangelo Michele l'annuncio della sua morte insieme a un ramo di palma. Nell'iconografia questo momento, simile all'Annunciazione, viene a volte confuso con questa, ma qui l'Arcangelo è Michele, colui che accompagna le anime dei defunti, il ramo è la palma invece del giglio che invece ha in mano Gabriele nel suo annuncio.

Gli Apostoli, sparsi per il mondo giungono miracolosamente intorno al letto della Madonna e assistono alla sua fine: la scena è stata rappresentata molte volte nell'arte. Nelle raffigurazioni più antiche compare anche Cristo che regge tra le braccia una piccola effigie, che è l'anima di Maria.

Il corpo viene deposto nel sepolcro e il terzo





Disegno di Alfredo Brasioli, 2011

giorno, mentre gli Apostoli siedono presso il sepolcro di Maria, Cristo discende dal cielo, riportando l'anima nel corpo della madre e assumendola in cielo, corpo e anima, tra la meraviglia e l'estasi dei presenti.

Il fascino di questa celebrazione unita a uno straordinario sentimento polare, ha costellato la ricorrenza di infinite consuetudini, feste, palii, fiere, giochi, per onorare la Vergine. Direi che la maggior parte delle città e dei paesi ne hanno una, e citeremo per tutte la più bella e la più famosa: il Palio dell'Assunta di Siena, senza far torto alle altre come la Processione di Giganti di Messina, la Processione dei Candelieri a Sassari, le varie processioni dei battenti.

Bisogna ricordare la grande processione notturna che si svolgeva a Roma, iniziata per opera di Papa Sergio. Manifestazione di solennità e di splendore senza misura, in gara con la processione del Corpus Domini, procedeva col papa per le vie di Roma, partendo alla sera dalla Cappella del *Sancta Sanctorum* fino ad arrivare al mattino a Santa Maria Maggiore. Evocava appunto il mistero dell'Assunzione portando l'immagine di Cristo a ridestare sua madre, così come Egli discese dal cielo per condurla in Paradiso.

Il concorso di folla, di pellegrini era immenso, perché veniva esposta e portata in processione, unica occasione nell'anno, l'immagine del Salvatore, detta *Acheropita*, vale a dire non dipinta da mano umana, e quindi, la vera immagine del Verbo. La processione fu soppressa nel 1566 da Pio V, per vari abusi, ma ha lasciato molte tradizioni simili, in altri luoghi, che vanno sotto il nome di *Inchinata* di Tivoli.

Sul far della notte del 14 agosto, quando tutta Tivoli è sfavillante di luci, da due chiese della città escono l'immagine di Cristo e quella della Madonna. Con le torce accese portate dal clero, dai penitenti vestiti di sacco, dai pellegrini, i due cortei percorrono con soste percorsi diversi per incontrarsi in Piazza Santa Maria Maggiore, con esplosione di luci e di fuochi. Una di fronte all'altra le due immagini s'inchinano tre volte ed entrano insieme nella chiesa rimanendovi tutta la notte. Si vuole appunto ricordare l'incontro di Cristo che scende dal Cielo, con la Vergine morente.

Moltissime sono le tradizioni che segnano questa festa. La più vistosa era un tempo quella dei *Fuochi della Madonna*, fuochi che si accendevano la notte della vigilia della festa e rischiaravano a giorno intere vallate. L'uso è antichissimo ed era proprio anche di altre feste solenni una delle quali è San Giovanni (24 giugno) ed anche l'Assunzione, nel più recente passato, l'Immacolata Concezione, l'Annunciazione. I grandi fuochi della Madonna erano quelli della vigilia di Ferragosto, ai quali partecipavano in gara tutte le famiglie contadine che verso mezzanotte accendevano in gara grandi falò, illuminando le campagne in uno spettacolo indescrivibile.

All'Assunzione si collega anche la tradizione della *Madonna della Cintola*. Deriva dall'episodio negli apocrifi *Atti d'Andrea* (III secolo), *Dormizione della Santa Madre di Dio* (XVII) di San Giovanni il Teologo, e fu poi ripresa nella *Leggenda aurea*: *L'Assunzione di Maria*. Al momento dell'assunzione al cielo, la Vergine, prevenendo il suo scetticismo, lasciò cadere la propria cintura nelle mani di San Tommaso apostolo, che aveva manifestato incredulità nella Resurrezione. Per questo il culto e l'iconografia di Tommaso sono spesso collegati a quello della *Sacra cintola*.

Un'altra usanza è quasi scomparsa e sopravvive solo in qualche zona: la benedizione delle erbe. Alla messa della festa venivano portate le erbe medicamentose raccolte nei campi e venivano poste su una mensa. Un'infinità di specie di erbe sono indicate genericamente *erba della Madonna*, e a ciascuna sono attribuite qualità curative particolari. Le più note sono l'*artemisia absinthium*, l'*arnica montana, solanum dulcamara, verbena officinalis, pervinca, hypericon perforatum, cychorium intybus*.

Tutti i mazzi venivano benedetti dopo la messa e quindi riportati nelle case per essere usati come benedizione appendendole nelle case e nelle stalle, ovvero come medicinali nella vecchia medicina popolare. ■

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



CUSINI ORSOLA, S. Vito Romano • Tutti i mesi ricevo "La Santa Crociata" e da tanto tempo desidero fare la mia testimonianza del grande aiuto ricevuto da S. Giuseppe. Mio figlio e mio genero, desideravano tanto un figlio ma, nonostante i medici dicevano che non c'erano problemi, gli anni passavano. Ho cominciato a recitare il S. Manto tutti i giorni e, dopo otto anni di matrimonio, sono nati Angelica e Samuele per la gioia di tutti noi. Ringrazio tutti i giorni S. Giuseppe e affido tutta la mia famiglia alla sua protezione.

PORTORO FILOMENA, Roma • Riconoscente a San Giuseppe per la grazia ricevuta per sua intercessione. Dopo otto anni passati nell'amarezza per non portare avanti le gravidanze, dopo tre aborti spontanei, finalmente è arrivato Giacomo, gioia dei Suoi genitori e dei nonni. Ringraziamo San Giuseppe.

MANCA GIUSEPPA, Orgosolo • Caro Direttore, desiderio ringraziare il Signore, la Madonna e S. Giuseppe, per la loro intercessione, per la buona riuscita di un intervento chirurgico che ha subito mio fratello. Voglio esprimere la mia riconoscenza confidando sempre in Dio lasciandomi guidare da Gesù, Maria e Giuseppe, imitando il loro esempio nella mia vita quotidiana e mettendo sotto la loro protezione la mia famiglia e tutte le famiglie. Grazie di cuore e con l'offerta che invio, se possibile, celebrate una Santa Messa di ringraziamento. Confido nelle vostre preghiere. Saluti cordiali.

BERTASA MARIA LUCIA, Peia • Caro reverendo Padre, con animo grato e riconoscente scrivo per portarla a conoscenza della grazia che ho ricevuto tramite San Giuseppe (anche Gesù e Maria), di cui sono devotissima e che mi è sempre vicino nei momenti delle prove. Mio figlio aveva perso il lavoro e perciò ero molto preoccupata essendo lui padre di due figli. Forte della mia fede ho pregato e fatto pregare il caro San Giuseppe e dopo poco tempo mio figlio ha trovato un lavoro di cui è anche molto soddisfatto. Ora non mi resta che ringraziare il caro Santo affidandogli ancora tutta la mia famiglia e tutti i mie problemi. Di cuore ringrazio lei e tutti i suoi collaboratori porgendo i miei più cordiali saluti.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata". La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Ringraziano San Giuseppe

Addari Iolanda, Usellus - Aversa Graziano, Ghezzano - Badami Lidia, Palermo - Borgonovi Marga, Roma - Capello Luigina, Ceresole Alba - Cappelli Anna Maria, Roma - Castiglione Anna Bertino, Bronte - Cordaro Francesca, Chiusa Sclafani - De Michei Tati, Cles - Di Francesco Iolanda, Serradialco - Esposito Maria, Torre del Greco - Garatti Lina, Pian Camuno - Giassi Fernanda e Renato Goisis, Stezzano - Graziano Antonietta, Roma - Imbrogno Rosetta Barbuscio, S.Pietro Guarano - La Monica Filippa e Calogero, Valledolmo - Lavorato Maria Pa, Arena - Leghissa Sonia, Gorizia - Massa Filomena, Napoli - Mugnaini Fosca, Empoli - Mulas Cornelia, Cagliari - Piermattei Massimo, Roma - Piersimoni Mauro, Cantu' - Pozzetti Giannina, Luisago - Scelfo Michela Li Vecchi, Sesto Fiorentino - Silvestri Agostino, Roma - Spano Maria Mura, Castiadas - Tomaino Concetta, Catanzaro - Ugge Don Bassiano E Adriana, Lodi - Zanini Vitalina, Oggebbio. Cerutti Margherita, Volpiano - Contrafatto Angela, Collegno - Esposito Maria, Torre del Greco - Picco Rita, Cumiana - Porta Natale, Maslianico - Zucchelli Teresa, Cassina Dè Pecchi.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 552

a cura di
Fabrizio Cristofani



BORSE DI STUDIO

SETTEMBRE '10 - Abruzzo Maria, a nome di Abruzzo Maria e Filippelli Michele - Ambrogi Annamaria De Dominicis, a nome proprio per grazia ricevuta - Arro' Maria Rita e Valerio Griglio, a nome proprio - Attanasio Madre Antonietta, a nome proprio - Comi Emilio, a nome proprio - Cortini Sr. Cecilia, a nome Giuliano e Silvana - De Angelis Margherita, in memoria di Luigi e Carolina De Angelis - De Giorgi Gabriella Canoci, a nome proprio - Fam. Frau-Cocozza, a nome Frau Arturo, Giulia e Disolina - Gorni Franca, a nome Matteo e Fam e in memoria dei suoi cari defunti - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Inglese Maria Francesca, a nome di Maria Francesca Inglese e Picciolo Pietro Antonio - La Mura Iolanda, a nome proprio - Papa Amalia, a nome proprio - Pignatelli Antonio e Rita, a loro nome - Serti Maria Antonietta V.Parisi, in memoria di Pietro e Teresa - Virgilio Francesca, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MARZO '10 - Bozzo Rosanna V. Lora Moretto, in memoria + Marina, + Alfonso, e + Franco - Cillario Luciano, a nome Cillario Giovanni e Cillario Alessandro - De Vitis Teresa, a nome proprio - Di Leone Teresa, a nome proprio per Grazia Ricevuta - Epis Giovanni, in memoria defunti Epis Carolina e Antonio - Falciglia Firmina, a nome proprio - Gatti Anna Bertucci, a nome Casalone Lorenzo - Germano Arcangela, a nome proprio - Panebianco Barbara, 3 lettini 1 a nome Gabriel, 1 a nome Michele e 1 a nome Raphael - Piacentino Alessandra, a nome proprio - Stombelli Eugenia, a nome Lara - Tentori Angela, a nome Marco - Zanuso Sabrina, a nome proprio per grazia ricevuta.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

GENNAIO '11 - Alessandro, Caputo Adriana, Caputo Giuseppe, Cherchi Serena, Critelli Ilaria, Critelli Luana Maria, Davide, De Miceli Alessia, De Michele Antonio, Di Tommaso Antonio, Dzementsiyuk Ivan, Elena, Federico, Forzese Alice, Forzese Andrea, Forzese Matteo, Francesco, Giaracuni Sophia, Giorgio, Giuseppe, Jacopo, Lacombe Paolo, Lentini Aurora, Lorenzo, Marcallini Tommaso Maria, Margherita, Marongiu Alessio, Marongiu Stefania, Marta, Martina, Matilde, Matteo, Mazzola Valeria, Mugnai Giada, Muscas Emanuele, Obinu Miriam Francesca, Passerini Giacomo, Presta Teresa, Rebecca, Russo Maria Sofia, Semeraro Antonio Maria, Silvia, Tanca Alessandro, Toscano Fabiana.

BENEFATTORI DEFUNTI

AGOSTO '10 - Colacicco Giovanna, Levi Rosanna, Marcassoli Sr.Chiara Emilia, Marcolin Carla, Massaro Anna, Muneroni Lina, Piccini Anna Maria, Pravettoni Elisa Roscio, Signori Giacomo, Suera Sr.Paolina, Taietta Marta, Taietta Vittorio.

SETTEMBRE '10 - Agnello Carmela, Andreatta Orsolina, Beltrandi Graziella, Bidocchi Sebastiana Sanna, Branchio Don Michele, Buscemi Aldo, Care Federico, Carini Matteo, Carrusia Giuseppina, Caruso Giuseppina, Cavaglià P.Innocenzo, Celli Giuseppe, Centini Anna Scaduto, Costanza Maria, Dall' Olmo Rina, De Gaetano Teresa Lanave, De Marco Addolorata, Di Buduo Grazia, Di Donato Don Ugo, Donnarumma Carmela, Farace Anna, Francolino Maria Porciatti, Gagliardi Anna, Gentiluomo Vincenzo, Gilardi Rosa, Giulianelli Lucia V.Pellegrini, Gucciardi Vincenza, Iannello Teresa Bruccheri, Lioy Nicola, Lo Faso Giovanna, Lo Tauro Maria Grazia, Magri Gina V.Signorelli, Martegani Regina, Martllotta M.Idria, Massolini Agnese, Mezzano Clelia, Miceli Rosa Maria, Milano Filomena, Moreschi Maria Adelaide, Origgi Mario, Pellegrino Agata Raia, Penza Antonio, Pezzi Alfio, Pinardi Ilva, Pinnola Ida Tassone, Pitrone Maria Puleio, Putzolu Derna, Raspanti Filippo, Rinaldi Giuseppina, Rino Luisa, Rorro Antonio, Rossi Giuseppe, Severi Dolores, Signorino Vita, Sorrentino Maria Colace, Spatola Graziella, Sperduto Antonio, Travia Carmen, Vingelli Giovanna, Vitale Silvestra V. Cortese.

Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A - 00195 ROMA
TEL. 06 39746212 FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it







LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI

Le opportunità dell'Opera Don Guanella per vacanze in famiglia



Alagna (Vc) (alt. 1191)

La Casa Alpina
alagna.direzione@guanelliani.it
Don Attilio Molteni
Telefono: 02.326716227



Gualdera (So) (alt. 1500)

Casa Alpina S. Luigi
Tel. 0343.512.35 - 0343.512.45
sig. Lina 3403358579 - Fax 0343.512.55
www.casalpinagualdera.com
gualdera.casalpina@guanelliani.it

Fraciscio (So) (alt. 1354)

Casa di vacanze per gruppi in autogestione
como.giovani@guanelliani.it
Tel.031.296783



Macugnaga (No)

Casa Alpina Don Guanella (alt. 1237)
giudici.nando.@guanelliani.it
Tel. 031.265258





Lavertezzo (CH)

Casa natale (alt. 600)
Mons. Aurelio Bacciarini
Canton Ticino - Svizzera
rosi.piaunione@guanelliani.it
Tel. 06.39.73.76.81



Torre Canne (Br)

di Fasano
Casa per ferie "Sacro Cuore"
fasano.sacrocuore@guanelliani.it
Tel. 080.441.30.37